

OEBALUS

Studi sulla Campania nell'Antichità



Felice Senatore

*Masgaba «il fondatore»:
questioni topografiche capresi**

INTRODUZIONE

Tra le questioni topografiche irrisolte dell'isola di Capri l'ubicazione dell'Apragopoli e quella della tomba di Masgaba sono forse le più pervicaci, né di certo una soluzione definitiva potrà essere offerta da questa nota, la cui ambizione non è quella di offrire altro materiale per eventuali nuove 'logomachie accademiche'¹, ma quella di fornire qualche nuovo spunto di riflessione.

I passi della *Vita di Augusto* di Svetonio in cui si parla di Masgaba e dell'Apragopoli sono infatti così ambigui che da molto tempo ormai si è quasi del tutto rinunciato a proporre soluzioni per le questioni topografiche. Alcuni progressi, invece, si sono realizzati, come vedremo tra breve, nella 'identificazione' di Masgaba, ovvero nel determinare la sua origine e il suo ruolo a Capri.

1. *Il passo di Svetonio*

Nel capitolo 98 della *Vita di Augusto* Svetonio riferisce che il *princeps* nel luglio del 14 d.C.², avendo intenzione di accompagnare fino a Benevento Tiberio, il quale doveva imbarcarsi a Brindisi per l'Illirico³, avrebbe trascorso quattro giorni a Capri, con il desiderio di riposo e serenità⁴. In un tale contesto viene ricordata l'abitudine di Augusto di definire *Apragopolis*, cioè 'città del dolce far niente'⁵, il

* Dedico questo saggio ai miei alunni capresi dell'IPSEOA *Axel Munthe* che inconsapevolmente l'hanno 'visto' nascere e che bene conoscono il mio amore per la loro isola.

¹ Riprendo e faccio mia la definizione di Amedeo Maiuri delle dispute topografiche dei suoi tempi (Maiuri 1934, p. 212; un riferimento anche in Maiuri 1937, p. 77). Si veda, inoltre, l'arguta posizione di Edwin Cerio, che ironizza sul 'mito' di Masgaba e dell'Apragopoli e, con chiaro riferimento alle citate dispute degli anni '30, denuncia il fatto che «da alcuni anni s'è incominciata ad agitare, nelle accademie, una questione topografica della più alta importanza, circa il sito più probabile dell'Apragopolis Svetoniana. Con la topografia si sa dove si comincia...» (Cerio 1936 [2007], p. 125).

² Da ultimo vd. Wardle 2014, p. 542.

³ Suet. *Aug.* 97. Da ultimi vd. Wardle 2014, p. 540 e Marcone 2015, p. 256.

⁴ Suet. *Aug.* 98: *tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis Caprearum quoque secessui quadriduum impendit, remississimo ad otium et ad omnem comitatem animo.*

⁵ Questa è forse la traduzione più seguita di 'Apragopolis': cfr. ad es. Magaldi 1935, p. 203; Maiuri 1955 [1987], p. 19; Savino 1998, p. 425; tra le altre traduzioni vd. ad es. Della Torre di Rezzonico 1794 [1816], p. 70: «città dell'ozio»; Quaranta 1835, p. 14: «la città degli oziosi»; Motzo 1957, p. 370: «città della fannulloneria», ecc.

luogo in cui si ritiravano, appunto per stare a ‘far niente’, alcuni del suo seguito. Il biografo aggiunge poi che il principe aveva anche l’abitudine di chiamare *ktistes*, cioè ‘fondatore’, uno dei suoi dilette, il cui nome era Masgaba. E dal triclinio della villa in cui si trovava, nel luglio del 14 d.C., Augusto avrebbe avuto modo di osservare una grande folla munita di fiaccole che si recava ad onorare proprio la tomba di Masgaba, il quale era morto l’anno precedente: l’evento a cui ebbe modo di assistere diede al principe lo spunto per improvvisare dei versi in greco e sottoporli, scherzosamente, al giudizio di Trasillo, che era lì presente e gli sedeva di fronte insieme a Tiberio, del cui seguito faceva parte. Riporto, come di consueto negli studi su Masgaba e l’Aprogopoli, l’intero capitolo 98⁶.

Suet. *Aug.* 98: [1] *tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis Caprearum quoque secessui quadriduum impendit, remississimo ad otium et ad omnem comitatem animo.* [2] *Forte Puteolanum sinum praetervehenti vectores nautaeque de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat, candidati coronatique et tura libantes fausta omina et eximias laudes congesserant: «per illum se vivere, per illum navigare, libertate atque fortunis per illum frui».* [3] *Qua re admodum exhilaratus quadragenos aureos comitibus divisit iusque iurandum et cautionem exegit a singulis, non alio datam summam quam in emptionem Alexandrinarum mercium absumpturos.* [4] *Sed et ceteros continuos dies inter varia munuscula togas insuper ac pallia distribuit, lege proposita ut Romani Graeco, Graeci Romano habitu et sermone uterentur.* [5] *Spectavit assidue exercentes ephēbos, quorum aliqua adhuc copia ex vetere instituto Capreis erat; isdem etiam epulum in conspectu suo praeiuit, permissa, immo exacta iocandi licentia diripiendique pomorum et obsoniorum rerumque variarium missilia. Nullo denique genere hilaritatis abstinuit.* [6] *Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae κτιστην vocare consueverat.* [7] *Huius Masgabae ante annum defuncti tumulum cum e triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronuntiavit:*

Κτίστου δε τύμβον εἰσορῶ πυρούμενον,

conversusque ad Thrasyllum Tiberi comitem, contra accubantem et ignarum rei interrogavit, cuiusnam poetae putaret esse; quo haesitante subiecit alium:

Ὅρας φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον;

⁶ Riporto il testo con la suddivisione in paragrafi dell’edizione di Henri Ailloud, *Suétone. Vie des douze Césars. Tome I: César - Auguste*, Paris 1954.

ac de hoc quoque consuluit. [8] Cum ille nihil aliud responderet quam, cuiuscumque essent, optimos esse, cachinnum sustulit atque in iocos effusus est. [9] Mox Neapolim traiecit, quanquam etiam tum infirmis intestinis morbo variante; tamen et quinquennale certamen gymnicum honori suo institutum perspectavit et cum Tiberio ad destinatum locum contendit. [10] Sed in redeundo adgravata validudine tandem Nolae succubuit revocatumque ex itinere Tiberium diu secreto sermone detinuit neque post ulli maiori negotio animum accommodavit.

2. Le origini di Masgaba

Molto probabilmente Masgaba, il ‘libico’⁷, era originario della Numidia⁸, un «territorio sede di varie colonie romane, alcune delle quali fondate da Cesare e altre da Augusto»⁹, un territorio che molto probabilmente diede un contributo importante al flusso di «emigrazione volontaria o temporanea»¹⁰ dall’Africa verso l’Italia. Esisteva, del resto, un rapporto privilegiato «fra le élites numidiche e la casa di Cesare e di Augusto»¹¹.

D’altro canto, è forse bene ricordare anche che la Numidia aveva forti connessioni con la Campania¹², fin dal I sec. a.C., quando *Sittius Nucerinus*¹³, ovvero il Publio Sittio difeso da Cicerone nella *Pro Sulla*¹⁴, ricevette da Giulio Cesare nel 46 a.C., come ricompensa per il suo aiuto contro i Pompeiani e il re Giuba I, parte del territorio numidico e lo divise tra i suoi uomini, i *Sittiani*, che successivamente - dopo la morte di Sittio - manifestarono la loro fedeltà ad Ottaviano¹⁵. È probabile che in quella occasione *Cirta*, capitale del regno di Giuba I, divenisse una sorta di colonia, ricordata ancora nel I sec. d.C. come *Sittianorum colonia*¹⁶, la quale dopo una fase di ambiguità dal punto di vista del diritto pubblico venne poi regolarizzata

⁷ Vd. ad es. Maiuri 1934, p. 223, che parla di «liberto libico», e soprattutto Federico 1999, pp. 166 ss. sulla polemica degli anni ’30 tra Amedeo Maiuri e Matteo della Corte sulle origini e funzioni di Masgaba, un’epoca, quella dell’Italia fascista che esaltava Augusto contro Tiberio, in cui si trovava sconveniente che un ‘africano’ potesse essere l’architetto caprese di Augusto (secondo l’interpretazione che Matteo Della Corte aveva per l’appunto data di *ktistes* = ‘architetto’: cfr. Della Corte 1933, pp. 72 ss. e Della Corte 1935, pp. 161 ss., in cui si cerca di dimostrare che «gli Africani mediterranei» potevano ben essere architetti; vd., inoltre, *infra*, p. 42, nt. 22). Sul graffito pompeiano di un tale ‘Masgaba’ non mi soffermo e rimando a Della Corte 1933; Della Corte 1935; Lacerenza 2002.

⁸ Vd. il fondamentale contributo di Giancarlo Lacerenza, con aggiornate osservazioni anche di carattere onomastico (Lacerenza 2002, pp. 77 ss.). Sul nome ‘Masgaba’ (e sua etimologia) vd. in precedenza anche Quaranta 1835, p. 16, nt. 1 (che definisce Masgaba ‘Siro’) e Maiuri 1934, pp. 222-223, nt. 2.

⁹ Lacerenza 2002, pp. 84-85.

¹⁰ Lacerenza 2002, p. 85.

¹¹ Lacerenza 2002, p. 85 e pp. 85 ss. sulla figura di Giuba II (figlio di Giuba I), «il più leale dei *reges amici sociisque populi Romani*».

¹² Vd. anche Lacerenza 2002, pp. 89 ss.

¹³ Sall. *Cat.* 21, 3

¹⁴ Cic. *Pro Sulla* 56-59.

¹⁵ App. *b.c.* IV 54.

¹⁶ Mela I 30 e Plin. *N.h.* V 22. Cfr. Laffi 1966, p. 136.

come *Cirta colonia Iulia* da Ottaviano¹⁷. E nel territorio dipendente da Cirta¹⁸, comprendente i centri di *Rusicade*, *Chullu* e *Milev*¹⁹, è stata documentata da tempo, specialmente a *Rusicade*²⁰, porto di Cirta, la presenza di *gentes* provenienti dalla Valle del Sarno²¹.

3. Le 'funzioni' di Masgaba

A Capri Masgaba, 'il fondatore', come lo aveva definito il *princeps*, aveva un ruolo importantissimo, come si evince anche dall'assai partecipata commemorazione funebre: infatti, era verosimilmente il *procurator* di Augusto per Capri²²,

¹⁷ Laffi 1966, pp. 137-138. La regolarizzazione - con costituzione duovirale - dovette avvenire tra il 44 e il 27 a.C.: il Laffi in un primo momento ha proposto la cronologia più alta, perché il 'potentato' sittiano sarebbe stato «definitivamente incorporato nella provincia dell'*Africa Proconsularis*, intorno al 41/40 a.C.» (Laffi 1966, p. 139), vale a dire nel periodo dopo la morte di Arabione, ultimo re di Numidia; ma in tempi recenti lo studioso sembra propendere per una data più bassa: Cirta, «colonia fondata tra il 41 e il 40 a.C. o più probabilmente tra il 36 e il 27 a.C. e rifondata nel 26-25 a.C.» (Laffi 2007, p. 135, nt. 12).

¹⁸ Recente sintesi in Benseddik 2012, pp. 14 ss.

¹⁹ Dopo la fase in cui Cirta fu una *colonia* governata da *Ilviri* con tre *oppida* nel suo territorio, ovvero *Rusicade*, *Chullu* e *Milev* (Laffi 1966, pp. 133-141, 144), il particolare sistema amministrativo attestato in età postaugustea (a partire da una data tra il 37 e il 69 d.C.), con *Ilviri* e *praefecti i.d.* (Laffi 1966, pp. 141 ss.), e poi l'assunzione del titolo (onorifico) di *coloniae* tra I e II sec. d.C. da parte anche degli altri tre centri (da cui la *res publica IIII coloniarum Cirtensium*), associato alla forte presenza di *gentes* provenienti dalla Valle del Sarno e ai *cognomina Veneria* per *Rusicade*, *Minervia* per *Chullu*, *Sarnensis* per *Milev* ha fatto ipotizzare ad alcuni studiosi, come il Beloch (Beloch 1877, p. 296 e 1890, p. 241) e l'Heurgon (vd. Heurgon 1957), che la cosiddetta 'confederazione cirtense' traesse origine dal sistema amministrativo della presunta 'confederazione nucerina', patria di Publio Sittio, un'ipotesi destituita di fondamento (vd. Senatore 2001, pp. 232-238, sulla questione della 'confederazione cirtense' e più in generale Senatore 2001 sull'impossibilità di dimostrare l'esistenza della 'confederazione nucerina', opinione pienamente accolta di recente da Stéphane Bourdin nel suo monumentale lavoro sui popoli dell'Italia preromana: «une ligue politique nucléine, dont l'existence n'est en rien documentée», Bourdin 2012, p. 212, nt. 237 e p. 340).

²⁰ Per una sintesi di carattere archeologico vd. Benseddik 2012, pp. 67 ss.

²¹ La documentazione epigrafica attesta gentilizi 'pompeiani' di origine sannitica e romana, tra cui ovviamente i *Sittii* (Gordon 1927, p. 171), che, secondo Ettore Lepore, avrebbero potuto appartenere a veterani cesariani, o arruolatisi con Publio Sittio o venuti, più tardi, in Numidia perché decaduti «da piccoli coltivatori a *coloni* delle medie e grandi tenute» (Lepore 1950 [1989], p. 131) e speranzosi di migliorare le proprie condizioni economiche.

²² A partire dal 1934, con Amedeo Maiuri, si è definitivamente affermata - nonostante la contrarietà di Motzo 1957, p. 373 - l'opinione che Masgaba (non necessariamente un 'liberto', come in Maiuri 1934, p. 224; vd. Federico 1999, p. 169, nt. 22; Lacerenza 2002, p. 75) fosse «amministratore e procuratore dei possedimenti imperiali di Capri» (Maiuri 1934, p. 224): vd. Savino 1998, p. 426; Federico 2001, p. 180; Lacerenza 2002, pp. 75-77. In precedenza, Matteo Della Corte aveva combattuto la tesi 'infamante' (per Augusto) che Masgaba fosse l'amasio del principe (Della Corte 1933, pp. 72-77 e 1935, p. 160; cfr. Federico 1999, p. 165) - ma l'idea è presente, in verità, ancora in Motzo 1957, pp. 372 ss. -, e aveva proposto di individuare in Masgaba l'«architetto» di Augusto a Capri (Della Corte 1933, pp. 77 ss.; *contra*, Maiuri 1934, pp. 225 ss.): questa, in verità, doveva già essere opinione diffusa «dei comuni lettori di Svetonio» (come sa lo stesso Della Corte: 1933, p. 72 e 1935, p. 160), visto che è attestata in Lozina-Lozinsky 1916 [2010], p. 57 e la si ritrova già in *Lettres* 1876, p. 93 (Mangoni 1834, p. 60, parla di «edificatore»). La tesi del Della Corte era però assai sconveniente in epoca fascista: un architetto 'libico', «che nella sua patria non conobbe forse altra dimora all'infuori della tenda nel deserto e del ricovero sotto roccia o nel sottosuolo?» (Maiuri 1934, p. 223). Cfr. Federico 1999, p. 167; Lacerenza 2002, p. 91, nt. 67).

proprietà privata del principe²³. In altre parole, era una sorta di *νησίαρχος*, il ‘governatore’ dell’isola²⁴.

Se, dunque, sembra al momento esserci una convergenza di opinioni sull’identità e sulle funzioni di Masgaba, l’ambiguità del testo di Svetonio - costituito a mio avviso dalla (non perfetta) giustapposizione di informazioni provenienti dal ‘dossier’ riguardante Capri e Augusto²⁵ - ha lasciato in sospeso le questioni topografiche.

Dov’era l’Apragopoli? Dov’era la tomba di Masgaba?

L’APRAGOPOLI

Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Il testo di Svetonio così tradito non può che tradursi in questo modo: «(Augusto) chiamava *Apragopolis* l’isola vicina a Capri per la scioperataggine di quelli del suo seguito che lì si ritiravano». Pertanto, conservando il testo tramandato - e i codici sono univoci nel riportare il dativo *Capreis*²⁶ - molti studiosi sono andati a lungo alla ricerca di un’isola (A), mentre altri, emendando il testo con l’accusativo *Capreas*, hanno cercato l’Apragopoli sulla stessa isola di Capri (B).

A. L’isola vicina a Capri per la quale immaginare il *secessus* di alcuni ignoti personaggi del *comitatus* di Augusto, quasi precursori del *secessus* tiberiano, è stata individuata di volta in volta in un’isola scomparsa (1) oppure nella maggiore delle isole de Li Galli, cioè il Gallo Lungo (2), oppure nello scoglio del Monacone (3) sul versante meridionale dell’isola di Capri.

²³ Strabo V 4, 9. Secondo Paola Lombardi, l’amministratore di Capri, *idion ktéma* del principe, doveva avere il titolo greco di *epitropos* (Lombardi 1998, p. 307). Vd. anche Lacerenza 2002, p. 76.

²⁴ Savino 1998, p. 426; Lacerenza 2002, p. 77; Di Franco 2015, p. 4.

²⁵ Di ‘dossier augusteo’ e di ‘dossier tiberiano’ parla giustamente Eduardo Federico (cfr. Federico 2001, p. 180). Al ‘dossier augusteo’ doveva appartenere anche la notazione relativa al fatto che Augusto amava abbellire le sue ville, oltre che con viali e boschi, con resti di grandi animali - le cosiddette ‘ossa di giganti’ - e con altri reperti definiti ‘armi d’eroi’ (Sue. *Aug.* 72, 3; su questo tema vd. soprattutto Federico 1993 e, più recentemente, Mayor 2000, p. 143); e, ancora, l’episodio del vecchio elce rinverdito, forse nel 29 a.C., all’arrivo di Ottaviano a Capri (Sue. *Aug.* 92, 2): sul valore ideologico dell’aneddoto (ovvero la volontà divina dell’acquisizione dell’isola come *idion ktéma*) vd. Federico 2001, p. 176, mentre per l’audace, ma suggestiva, proposta di ubicare l’elce nel peristilio della Villa di Palazzo a Mare - sull’esempio della pianta d’alloro nel giardino della villa di Livia *Ad Gallinas Albas* - vd. Di Franco 2015, pp. 31-32.

²⁶ Vd. ad es. Torrentius 1578, p. 212 e Ailloud 1954 *ad locum*, che traduce: «Il nommait Apragopolis l’île voisine de Capri».



Fig. 1. Capri, la Penisola Sorrentina e Li Galli (da *Carta d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano 1950, scala 1:250.000).

1. Un'isola scomparsa

Giacomo Martorelli, nel suo *De regia theca calamaria* del 1756, criticando l'interpretazione di Jacques Philippe D'Orville (1630)²⁷, secondo il quale l'*Apragopolis* altro non era che l'isola stessa di Capri (vd. *infra*), propose di individuare l'*insula Apragopolis* nelle *Taurubulae* citate da Stazio (*Silvae* III 1, 128-129)²⁸: *Taurubulae* sarebbe stato il nome dell'*Apragopolis* prima di Augusto²⁹ e le *Taurubulae* nulla avrebbero avuto a che fare - come forse, secondo Martorelli, altri avrebbero potuto pensare - con i tre 'deserti' scogli delle *Sirene*³⁰ (= isolotti de

²⁷ Martorelli 1756, p. 481. Il D'Orville, infatti, valorizzava la lettura svetoniana dello scoliaste a Giovenale, da cui si evince l'identità tra l'Apragopoli e Capri (vd. *infra*, p. 61), ma, identificando l'Apragopoli con il luogo della sepoltura di Masgaba, riteneva che Augusto osservasse la processione notturna dalla terra ferma, dal territorio di Sorrento (vd. *infra*, p. 62), cosa, giustamente, impossibile, secondo il Martorelli (*ibidem*). In effetti, prima del D'Orville, già il Torrentius aveva proposto un'interpretazione simile (cfr. Torrentius 1578, p. 212, e *infra* p. 61). Con il Martorelli, anche Domenico Romanelli critica il D'Orville sul 'punto di vista' di Augusto: questi doveva trovarsi a Capri, non a Sorrento (Romanelli 1816, p. 90).

²⁸ Sulle *Taurubulae*, da identificarsi verosimilmente con *Le Tore*, le colline del territorio tra Sorrento e Massa Lubrense, vd. Federico 1999a.

²⁹ Martorelli 1756, p. 477: *Si de religione inquiras, docet ibid. Suetonius eosdem Caprearum accolas, & qui in proximam insulam commigrabant, Apragopolin, ante Augustum Taurubulas nomine, adeo pietatis plenos, ut suorum manes, ac memoriam frequentissimo coetu, ac multis luminibus honestarent: quodnam sit hoc alterum ὑψηλίδιον, mox dabo.*

³⁰ Per la questione toponomastica relativa a Li Galli (*Seirenoussai/Seirenes* ecc.), vd. soprattutto Federico 2010 e Senatore 2014, pp. 31-37, con bibliografia precedente.



Fig. 2. La Penisola Sorrentina, la Baia di Ieranto e Li Galli visti da Capri (da Quaranta 1835).

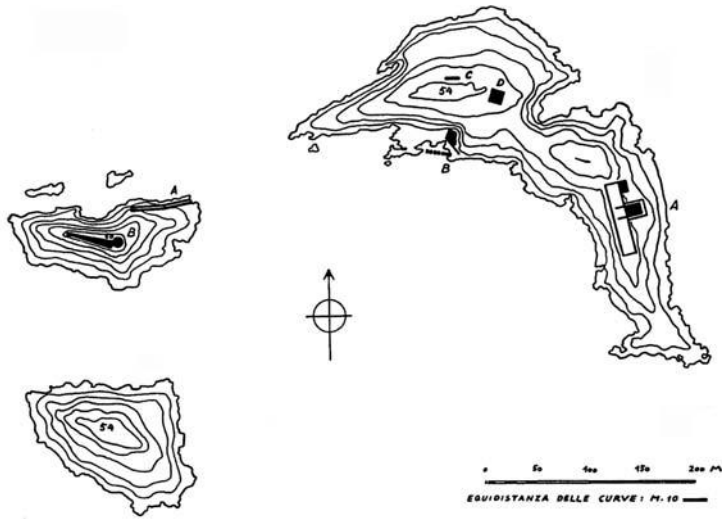


Fig. 3. Li Galli (*Seirenoussai/Sirene*): a sinistra in alto l'isola dei Briganti o La Castelluccia, sotto La Rotonda, a destra il Gallo Lungo (da Mingazzini-Pfister 1946).

Li Galli, figg. 1-3) ricordati da Strabone nella *Geografia*³¹ (V 4, 8), perché, secondo il Martorelli, il nome *Taurubulae*, ovvero l'assai frequentata *Apragopolis*, avrebbe designato un'isola scomparsa a causa di un terremoto³².

2. Il Gallo Lungo

Nessuna fortuna ebbe l'«audace» ipotesi del Martorelli³³ - fatta eccezione per Vincenzo Pascale³⁴ -, ma alcuni decenni dopo, nel 1794, Carlo Gastone Della Torre

³¹ Martorelli 1756, p. 481: *nollem autem, ut quis obtendat Taurubulas dictas ternos squalentes scopulos prope Minervæ promontorium sitos; namque adeo breves sunt, ut incolis desertissimos videas; atque ita nobis describit Strabo pag. 379. eisque nomen Sirenes impertitur.*

³² Martorelli 1756, p. 482: [al contrario dei deserti scogli chiamati *Sirene* in Strabone] *contra, quæ Taurubulae vocitabantur, ingenti indigetum coetu celebrabantur. Si vero me incuses in præsentis prope Capreas neque volam, neque vestigium hujus insulæ exstare, reponam lubens fieri potuisse, ut, nisi Suetonium mendacem traducas, terræ motu desederint.*

³³ Già nel 1782 l'abate Baldassarre Parascandolo - che ubicava le *Taurubulae* nel territorio della sua Vico Equense - si esprimeva così: «...tralasciando di chiamar all'esame ciò che sognò il nostro Martorelli, credendo che *Taurobolæ* fosse un'isoletta a Capri vicina, ingoiata poi dal mare» (Parascandolo 1782, p. 85).

³⁴ Il Pascale, che accoglie la confutazione sulle *Taurubulae* del Parascandolo, ritiene invece che «si debba convenire con Lui [cioè Giacomo Martorelli] per secondo [punto], non essendosi difficile, che un piccolo scoglio qual doveva essere [cioè l'*Apragopoli*] o si sia impicciolito maggiormente, o sia stato ricoperto dal mare» (Pascale 1796).

di Rezzonico³⁵, pur accogliendo la lettura di Jacques Philippe D'Orville del passo di Svetonio³⁶, per cui Capri e Apragopoli sarebbero state la stessa isola, non seppe esimersi dal cercare un'isola vicina a Capri adatta al *secessus* del *comitatus* di Augusto e che potesse essere identificata nell'*Apragopolis*³⁷: e la individuò nell'*isola Lunga* de Li Galli³⁸, ovvero l'odierno Gallo Lungo, dove avrebbe dovuto essere ubicata anche la tomba di Masgaba³⁹.

L'idea di individuare l'isola *Apragopolis* nel Gallo Lungo è tornata in auge ed è tramontata nel volgere di un anno, nel 1933, quando Paolino Mingazzini, che ignorava la suggestione del conte Della Torre di Rezzonico (e in ritardo apprese dell'analogia ipotesi dell'anonimo autore delle *Lettres sur l'île de Capri et la vie de Tibère* del 1876)⁴⁰, subì invece la suggestione dello scenario offerto dalla cosiddetta Grotta di Matermania⁴¹ (fig. 4) mentre vi lavorava nel 1929 con Amedeo Maiuri⁴² e ritenne del tutto evidente che la grotta/ninfeo di Matermania fosse il triclinio dal quale Augusto osservò nel 14 d.C. l'isola *Apragopolis* e la processione con fiaccole

³⁵ Com'è noto, è merito dell'abate Domenico Romanelli avere pubblicato nel 1816 il manoscritto del conte Carlo Gastone Della Torre di Rezzonico. Il Romanelli nel commento al testo discusse anche le ipotesi degli studiosi precedenti (D'Orville e Della Torre di Rezzonico per l'appunto), rimandando la propria proposta di soluzione ad altro momento: «noi ne porteremo una congettura in un'altra nota» (Romanelli 1816, p. 91).

³⁶ Della Torre di Rezzonico 1794 [1816], p. 68 (= Della Torre di Rezzonico 1826, p. 313, nt.1). Come il Martorelli, anche Della Torre di Rezzonico riteneva errata l'opinione del D'Orville che Augusto assistesse dal territorio di Sorrento alla commemorazione di Masgaba, perché «tuttociò, che di Masgaba [Augusto] disse in greco improvvisando (...), fu detto senza fallo a Capri, dove quattro giorni dimorar volle» (*ibidem*).

³⁷ Si vedano le critiche del Mangoni a questa ambigua posizione del conte Della Torre di Rezzonico (Mangoni 1834, p. 62). Vd. anche Quaranta 1835, p. 14, nt. 1.

³⁸ Della Torre di Rezzonico 1794 [1816], p. 70 (= Della Torre di Rezzonico 1826, p. 313, nt.1): «quindi dopo molti avvolgimenti ritorno ad acquetarmi nella prima sentenza, per cui parvemi l'isola di Capri l'*Apragopoli* di Augusto, e la tomba di Masgaba, quando non si vogliono con ardite ipotesi sommergere nel fondo del mare antiche isolette, ed unirle al continente, o al più esser poteva l'*isola lunga*, una de' Galli, o delle Sirenuse, che piuttosto è una striscia di terra, che altra cosa. La sua brevità non è tale, che un bel monumento, e qualche piccola abitazione allo intorno non vi potessero aver fabbricato gli antichi; né perché Augusto usò chiamarla città dell'ozio grecheggiando, e per ischerzo, fa d'uopo credere, che vi fosse una città, o che ella ne potesse contenere una grande, e popolosa».

³⁹ Della Torre di Rezzonico 1794 [1816], p. 70 (= Della Torre di Rezzonico 1826, p. 314, nt. 1).

⁴⁰ Paolino Mingazzini nella sua nota riferisce che la sua proposta (Apragopoli = Gallo Lungo) sarebbe stata avanzata prima di lui solo dall'anonimo autore di *Lettres sur l'île de Capri et la vie de Tibère* (Napoli 1876), opera di cui avrebbe appreso l'esistenza dall'amico ing. Iacono «a lavoro ultimato» (Mingazzini 1933, p. 61). Nelle *Lettres sur l'île de Capri et la vie de Tibère* si legge: «Je pense que l'île en question est une des Sirènes sur le golfe de Salerno, et voici pour quoi: la maison, qu'Auguste occupait, se trouvant à *Matromania*, il ne pouvait de là voir en fait d'île que des Sirènes» (*Lettres* 1876, p. 91). Ma già il Maiuri, nel 1934, scriveva che al Della Torre di Rezzonico «spetta prima di ogni altro l'ipotesi dell'identificazione con lo scoglio del Gallo lungo» (Maiuri 1934, pp. 219-220).

⁴¹ Sulla 'Grotta di Matermania', la leggenda moderna della 'Grande Madre' a Capri e il toponimo *Matermania/Matromania* vd. Federico 2002.

⁴² Vd. M.V. de Crescenzo in *Capri antica* 1998, p. 147.



Fig. 4. La Penisola Sorrentina, la Baia di Ieranto e il Golfo di Salerno dalla Grotta di Matermania (foto F. Senatore).

in onore di Masgaba⁴³: «nelle lunghe deliziose ore di assistenza allo scavo, con gli occhi mai sazi di rinnovare la stessa visione di sovrumana bellezza [cioè la distesa di mare in direzione de Li Galli], mi si presentò per la prima volta come ovvia l'ipotesi (talmente ovvia che ancor oggi non posso persuadermi che uno solo l'abbia formulata prima di me) che l'isola di Apragopoli cui Svetonio allude sia una delle Sirenuse»⁴⁴. La conferma si sarebbe avuta quando esplorando il Gallo Lungo per la *Carta Archeologica d'Italia* (Firenze 1931) il Mingazzini s'imbattè, con 'stupore'⁴⁵, nei resti della villa romana (poi ampiamente pubblicati nella *Forma*

⁴³ Più esattamente, il punto di osservazione - in direzione Est - sarebbe stato una larga piattaforma (di cui rimaneva un pilone di 7 metri), «spingendosi sulla quale si giungeva a scoprire un tratto di mare, non troppo ampio nemmeno esso perché limitato all'angusta valle di Matermania, ma sempre molto più ampio di quello che si scorgeva dalla Grotta stessa e che soprattutto aveva il pregio di scoprire all'occhio la vista delle Sirenuse, emergenti dalla distesa azzurra» (Mingazzini 1933, p. 64).

⁴⁴ Mingazzini 1933, p. 65.

⁴⁵ «L'esplorazione mi condusse sull'isola del Gallo Lungo ed ai miei occhi meravigliati si presentarono, assolutamente insospettati ed inaspettati, gli abbondanti resti di una villa romana in reticolato» (Mingazzini 1933, p. 65).

Italiae del 1946)⁴⁶, che pensò di aver scoperto per primo⁴⁷: «da allora in poi non dubitai più che l'Apragopoli fosse sul Gallo Lungo»⁴⁸. E non solo. Lo studioso si convinse pure di aver trovato la tomba di Masgaba sull'isolotto «*Castelluccio*» o «*dei Briganti*» (fig. 5), di rimpetto al Gallo Lungo, perché la tagliata (lung. m 60, largh. m 4)⁴⁹ presente nella roccia (fig. 6), non mettendo «capo a nessuna costruzione», rendeva «ovvia l'ipotesi che essa abbia condotto alla tomba di Masgaba in vetta all'isolotto», ed era «certamente destinata a processioni o altre cerimonie funebri»⁵⁰, a una delle quali avrebbe assistito anche Augusto, nel luglio del 14 d.C., secondo il racconto di Svetonio⁵¹.

Le suggestioni di Paolino Mingazzini furono demolite in quattro e quattr'otto, nel 1934, da Matteo Della Corte, il quale osservò - ma un secolo dopo Bernardo Quaranta⁵² - che Li Galli distano ben 16 km da Capri e nessuna processione, nemmeno di notte, avrebbe potuto essere osservata da tale distanza⁵³, e da Amedeo Maiuri, secondo il quale la grotta-ninfeo di Matermania, per la difficile accessibilità e lo «scarso orizzonte», era «quanto di meno adatto si possa immaginare per un convito imperiale, lieto e gaio quale Svetonio descrive»⁵⁴: inoltre, la via tagliata sullo scoglio dei Briganti «non autorizza a supporre la presenza di un tumulo», di cui per altro non v'è traccia⁵⁵.

⁴⁶ Mingazzini - Pfister 1946, pp. 147-151.

⁴⁷ Checché ne pensasse, Paolino Mingazzini non fu il primo a dare notizia dei resti della villa romana, né lo fu, prima di lui, Norman Douglas, che pure «sosterrà di aver scoperto 'le rovine di un palazzo romano sulla più grande delle Isole delle Sirene» (Adinolfi 2011, p. 103), perché, a quanto pare, «la prima 'relazione' archeologica del sito» (Adinolfi 2011, p. 103) si deve allo scozzese Craufurd Tait Ramage, il quale, poco più che ventenne, si recò nel 1828 sull'isolotto ed effettuò un piccolo scavo, rinvenendo i resti di un pavimento di marmo, e dall'osservazione di altri resti capi che si trattava di una villa romana: «I made a small excavation in one part and found a marble floor; there is a vault remaining, which seems to have been added to some older edifice, anche the bricks are exactly of the same kind as are found in Roman buildings, so that I have little doubt that this was the site of some ancient villa» (Ramage 1868, p. 237).

⁴⁸ Mingazzini 1933, p. 65.

⁴⁹ Mingazzini - Pfister 1946, p. 152.

⁵⁰ Mingazzini 1933, p. 66.

⁵¹ Dal «belvedere antistante al triclinio di Matermania, (...) con plastica evidenza sorge innanzi ai nostri occhi il quadro dei tre uomini [cioè Augusto, Tiberio e Trasillo], ricchi di esperienza, di cultura e di potere, che si concedono una parentesi di indulgente ironia al tavolo conviviale, sotto il cielo stellato, dinanzi al mare sussurrante, entro il quale si riflettono le luci delle fiaccole ardenti sulla vetta dell'isola sacra all'oblio dolce dei mali» (*ibidem*, p. 67).

⁵² Infatti, Bernardo Quaranta nel 1835 aveva scritto che le *Seirenoussai* (Li Galli) erano considerate all'epoca di Strabone «deserte; né alla distanza in cui si trovano Augusto avrebbe potuto da Capri vedervi una tomba» (Quaranta 1835, p. 15, nt. 1)

⁵³ Della Corte 1934, pp. 201 ss.

⁵⁴ Maiuri 1934, p. 220, nt. 1.

⁵⁵ «Se un tumulo ci fosse stato, ne sarebbe rimasta qualche traccia, mentre invece su quello scoglio non si scorgono altro che gli avanzi di una torre medievale» (Maiuri 1934, p. 219, nt. 2); la confutazione operata dal Maiuri è rivolta direttamente all'ipotesi del Conte Della Torre di Rezzonico, ma indirettamente (e con delicatezza) lo studioso smonta anche quella del Mingazzini.



Fig. 5. L'isola dei Briganti o La Castelluccia vista dal Gallo Lungo: in basso, ai piedi della struttura con passaggio ad arco, la 'strada tagliata' nella roccia calcarea (da Ercolino 1997).



Fig. 6. La 'strada tagliata' sull' isola dei Briganti o La Castelluccia (da Mingazzini - Pfister 1946).



Fig. 7. L'isola di Capri da Sud-Est: in primo piano i Faraglioni e allo loro destra lo scoglio del Monacone (da Friedlaender 1938).

Lo stesso Mingazzini non ebbe poi la forza di ribadire la sua tesi e qualche anno dopo, con onestà intellettuale, dovette ammettere che lo scopo della tagliata sull'«*Isola dei Briganti*» «resta completamente ignoto»⁵⁶.

3. Lo scoglio del Monacone (figg. 7-9)

Anche Rosario Mangoni, come gli studiosi prima di lui e quelli dopo di lui, si cimentò nella ricerca dell'*isola vicina a Capri* e - ignorando l'ipotesi già formulata dal Feola nel 1830⁵⁷ - pensò di individuarla nello scoglio del Monacone (quello che secondo alcuni ispirò *L'isola dei morti* di Arnold Böcklin)⁵⁸, perché l'isoletta è «spianata nella sua superficie» e «sulla sommità di essa si veggono delle rovine distrutte di fabbrica, le quali sebbene dal tempo assai consumate e corrose, state

⁵⁶ Mingazzini - Pfister 1946, p. 152. Il Mingazzini prova comunque a darne una spiegazione e pensa a «una strada militare mai terminata». Inoltre, nel ritirare esplicitamente la sua proposta del 1933 (la tomba di Masgaba), rende merito alle osservazioni del Maiuri, ma non a quelle di Matteo Della Corte, che non viene neppure citato in Mingazzini - Pfister 1946, forse perché il tono della sua critica era stato tutt'altro che garbato: toni aspri utilizzati da Emidio Magaldi a sua volta contro il Della Corte in una nota (Magaldi 1935, pp. 199-292, vd. *infra*, p. 58) alla quale si appella il Mingazzini contro il suo 'anonimo' detrattore (il Della Corte, ovviamente), cfr. Mingazzini - Pfister 1946, p. 152. Anche la strada tagliata nella roccia era stata già esplorata nel 1828 dal Ramage, che così la descrive: «It looks like a carriage-road which had never been finished, as you mount the last forty feet by stairs (...). There is no appearance of old buildings on this island» (Ramage 1868, p. 237). In tempi recenti, c'è chi ha pensato che la tagliata potesse servire per il tiro a secco delle imbarcazioni (Ercolino 1997, p. 30).

⁵⁷ Il manoscritto di Giuseppe Feola fu infatti pubblicato solo nel 1894 dal nipote Ignazio Cerio (cfr. Feola 1830). La presenza sul Monacone di «antica opera laterizia» suggerì «l'idea di poter essere il rinomato tumolo in cui venne sepolto Masgaba» (Feola 1830, p. 16).

⁵⁸ Lozina-Lozinsky 1916 [2010], p. 57. Cfr. anche R. Esposito, 'L'ombra scura della luce blu. Capri e le radici del Nazismo', *Conoscere Capri* 4, 2006, p. 143.



Fig. 8. I Faraglioni e, in primo piano, lo scoglio del Monacone visti da Punta della Campanella (foto F. Senatore).

sono da molti antiquari, come avanzi di antico e nobile sepolcro reputate»⁵⁹. Insomma il Monacone sarebbe stato l'isola di Apragopoli⁶⁰ e avrebbe ospitato il sepolcro di Masgaba, presso cui si sarebbe svolta la processione osservata da Augusto: e il punto di osservazione del *princeps* avrebbe dovuto essere individuato nella «soprastante villa di Tragara la quale sulle falde del colle di contro alla medesima isoletta era fabbricata»⁶¹.

L'ipotesi del Mangoni, già respinta nel 1835 da Bernardo Quaranta⁶², e poi da Karl Julius Beloch⁶³, rimase viva sottotraccia⁶⁴, finché nel 1933 fu confutata decisamente dal Mingazzini, che esplorò lo scoglio (ma già il Feola sapeva dell'esistenza di «antica opera laterizia»⁶⁵) e constatò «che eravi solo una volgaris-

⁵⁹ Mangoni 1834, p. 64. Il Mangoni avvalorava la sua tesi con «la tradizione che si ha ancora fra alcuni isolani di essere stato quivi sepolto uomo illustre» (*ibidem*, p. 65).

⁶⁰ Il Mangoni giustifica le ridotte dimensioni dell'isola con la possibilità che «nel decorso di tanti secoli sia stata corrosa per la violenza delle maree che da quella parte infuriano con molta veemenza contra della costa» (Mangoni 1834, p. 65).

⁶¹ Mangoni 1834, p. 66. Cfr. Mangoni 1834a, pp. 136-137.

⁶² Cfr. Quaranta 1835, p. 14, nt. 1.

⁶³ Beloch 1890, p. 291.

⁶⁴ Vd. ad es. Lozina-Lozinsky 1916 [2010], p. 57: «sulla rupe del Monacone ci sono invece alcune tombe romane, una delle quali appartiene all'architetto di Ottaviano, l'africano Masgaba. La leggenda ci riporta il frastuono dei banchetti che si svolgevano su questa roccia di fronte alla vastità dell'oceano. Prima di diventare un cimitero, il Monacone era la terrazza di quell'imperatore che amava divertirsi». La leggenda, dunque, era ben viva agli inizi del XX secolo, e spinse il Mingazzini ad esplorare lo scoglio: «per vedere quella che avrebbe dovuto essere, secondo un'ipotesi più diffusa di quel che meriti, la tomba di Masgaba, mi arrampicai, con non poca fatica ed un certo interno tremore (l'alpinismo mi era ignoto e lo spazio per poggiare il piede non superava la larghezza della suola) sullo scoglio detto il Monacone» (Mingazzini 1933, p. 65). Vd. anche Cerio 1936 [2007], pp. 122, 124-125, che ironizza sul «mito» di Masgaba e dell'Apragopoli.

⁶⁵ Feola 1830, p. 16.



Fig. 9. Lo scoglio del Monacone (foto F. Senatore).

sima fossa moderna, probabilmente per la raccolta dell'acqua piovana»⁶⁶. Tuttavia, ancora nel 1955 Amedeo Maiuri, pur distinguendo il luogo dell'Apragopoli (= Capri o Anacapri, vd. *infra*) da quello del sepolcro di Masgaba, scriveva: «scoglio del Monacone dove solo poteva sorgere il tumulo di Masgaba»⁶⁷.

B. La consapevolezza dell'impossibilità, come si è visto, di individuare l'Apragopoli in un'isola vicina a Capri ha portato molti studiosi a cercare soluzioni alternative all'interpretazione letterale del testo di Svetonio e, pertanto, c'è chi ha pensato ad Anacapri (4), chi a un 'quartiere' di Capri (5) o a un'area marginale dell'isola (6), chi, infine, ritornando (forse) inconsapevolmente all'antica interpre-

⁶⁶ Mingazzini 1933, p. 65. Cfr. Maiuri 1934, p. 220, nt. 2. Il Feola accenna a «ruderi di antica opera lateriza» (Feola 1830, p. 16), mentre Immanuel Friedlaender, che descrive dettagliatamente i resti di fabbrica, offre pure una spiegazione per questa 'vasca': «sopra lo scoglio si trovava una piccola opera in muratura con una abside [...] costruita con tufo di Posillipo, con buona malta e intonaco tipicamente romano, è stata in seguito parzialmente trasformata in vasca, che forse servì come tomba per qualche Germano nel primo medioevo. Questa tomba fu nel secolo scorso modificata e resa impermeabile con un buon intonaco, forse per raccogliervi dell'acqua, perché, come si racconta, un tal Federico si provò a fare un allevamento di conigli sul Monacone» (Friedlaender 1938, p. 106). Sullo scoglio del Monacone vd. anche Adelia Pelosi in *Capri antica* 1998, p. 148.

⁶⁷ Maiuri 1955 [1987], p. 20, nt.1. Il Maiuri ritiene che la «vasca rettangolare» presente sullo scoglio fosse «adatta più per la salagione di pesci che per sepolcro» (*contra*, vd. Motzo 1957, p. 366) e per giustificare l'assenza di esso rispolvera *mutatis mutandis* quanto aveva già scritto il Mangoni nel 1834 per giustificare le ridotte dimensioni dell'«isola» (vd. *supra*, p. 52, nt. 60): «ma l'assalto delle onde che investono nelle mareggiate di scirocco la groppa del Monacone, non ha certo rispettato il tumulo del fondatore dell'Apragopoli caprese» (*ibidem*). In precedenza vd. Maiuri 1937, pp. 78 ss.



a



b

Fig. 10. a: l'isola di Capri vista dal castello di Baia, nel Golfo di Pozzuoli; b: l'isola di Capri vista dal mare sulla rotta per Sorrento (foto F. Senatore).

tazione del D'Orville (1630) - e, prima ancora, del Torrentius (1578) -, all'isola stessa di Capri (7).

4. *Anacapri*

La conformazione geologica dell'isola di Capri dà l'impressione di un'isola doppia⁶⁸ (un po' come l'isola di Salina, la *Didyme* dei Greci), a tal punto che già nel 1775 Marcello Eusebio Scotti osservò che «profondandosi nel mezzo della detta Isola una vallonata, che come in due parti la divide, ed apparendo agli occhi de'risguardanti queste due rupi quasi due Isole, perciò *Capreae* nel numero del più da Latini fu detta Capri»⁶⁹ (fig. 10). E così, poiché «non vi è altr'Isola a Capri vicina,

⁶⁸ In un certo qual modo la 'duplicità' geomorfologica di Capri emerge anche dalla bella descrizione che ne fa il poeta russo Aleksey Lozina-Lozinskij nel 1916, un'immagine dell'isola vista, molto probabilmente, venendo da Napoli: «bisogna immaginarsi un'onda. Due onde, una dietro l'altra. Capri è così. Un'onda di pietra, tutta un'onda, con una grande apertura va verso l'alto, uniforme, regolare, coraggiosa, sempre più ripida, sempre più alta, come una parabola rovesciata, e si solleva di colpo proprio sulla cresta con brandelli separati di pietra rivolti verso il cielo. Poi di colpo si arresta, improvvisamente cade a strapiombo, in un abisso da capogiro e, dopo aver fatto restare in ansia le ampie colline in basso, di nuovo in modo uniforme corre, corre verso l'alto, rialza la cresta e ancora una volta cade a strapiombo, questa volta direttamente nel mare. Capri è così» (Lozina-Lozinsky 1916 [2010], p. 27).

⁶⁹ Scotti 1775, p. 20.

alla quale possa adattarsi questo nome ἀπραγοπόλις», lo Scotti concludeva che «una parte della medesima Capri divisa in quella maniera che si è detto, faceva quell'altra Isola a Capri vicina, perchè così agli occhi de' riguardanti appariva. Ed ora s'intende bene Svetonio»⁷⁰.

Lo Scotti non dice quale parte di *Capreae* (fig. 11) fosse l'Apragopoli - se cioè Capri o Anacapri -, ma circa un secolo dopo di lui il Beloch, che, a quanto pare, non conosceva il lavoro del suo predecessore, non ebbe dubbi nell'affermare che «con ogni probabilità Anacapri è l'Apragopolis di Augusto»: infatti, non essendoci nei dintorni altre isole oltre ai Faraglioni e al Monacone, non resta che pensare che Svetonio si sia «espresso in maniera imprecisa, oppure che ha ritenuto Anacapri un'isola diversa da Capri. (...) L'unica soluzione possibile è questa»⁷¹.

E sul fatto che Anacapri fosse l'Apragopoli sembrerebbe non aver avuto dubbi il colonnello americano John Clay MacKowen, il quale, dopo aver optato anch'egli in un primo momento per il Monacone⁷², a partire dal 1887⁷³ iniziò la costruzione della cosiddetta *Casa Rossa* nel centro storico di Anacapri e sul portale d'ingresso fece incidere la nota frase: ΧΑΙΡΕ Ω ΠΟΛΙΤΑ ΑΠΡΑΓΟΠΟΛΕΩΣ (fig. 12).

A una parte imprecisata dell'isola di Capri pensava, nel 1915, John Carew Rolfe⁷⁴, mentre nel 1938 Immanuel Friedlaender, ritenendo assurdo collocare sul Monacone l'Apragopoli dei «cortigiani di Augusto desiderosi di quiete ed ozio», offrì una nuova lettura del passo di Svetonio, sostenendo che il termine *insula* potesse indicare in latino anche un territorio isolato, «come lo provano le numerose *insulae* del continente, che ancora oggi portano tale indicazione (...), come ad esempio Isola del Liri, Isola Farnese, ecc.»⁷⁵. E «così Anacapri era considerata dagli antichi come un'isola (...) e sicuramente doveva essere l'isola che Augusto chiamava scherzosamente *Apragopolis*»⁷⁶.

La proposta di identificare l'Apragopoli con Anacapri fu poi parzialmente accolta anche dal Maiuri (1955)⁷⁷, e anche se non ha avuto seguito è, in effetti,

⁷⁰ Scotti 1775, p. 20. *Contra*, vd. Pascale 1776, pp. 108-109.

⁷¹ Beloch 1890, p. 291 (trad. it. in Beloch 1989, p. 330).

⁷² MacKowen 1884 [2014], p. 21.

⁷³ Cfr. A.M. Palombi Cataldi in MacKowen 1884 [2014], p. 153.

⁷⁴ Il Rolfe così traduce il passo di Svetonio: «he called the neighbouring part of the island of Capreae Apragopolis». E in nota scrive: «The City of Do-nothing. There is no island "near Capri" and "the neighbouring island of Capreae" is meaningless: if the text is sound, Suetonius is careless, or we must take *Capreis* as a locative, and regard *vicinam* as used in a partitive sense like *reliquus, primus*, etc.» (Rolfe 1915, p. 278).

⁷⁵ Friedlaender 1938, p. 106.

⁷⁶ Friedlaender 1938, p. 106.

⁷⁷ Amedeo Maiuri, dopo aver scritto che Augusto «inventa una città di *Apragòpoli*, una città del «dolce far niente», e con quel nome aristofanesco battezza tutta l'isola o una parte di essa» (Maiuri 1955 [1987], p. 19), in nota precisa che «l'ipotesi più ovvia è che Augusto alludesse ad Anacapri, che, tagliata allora dal resto dell'isola, poteva considerarsi un'isola a sé» (*ibidem*, p. 19, nt. 1).

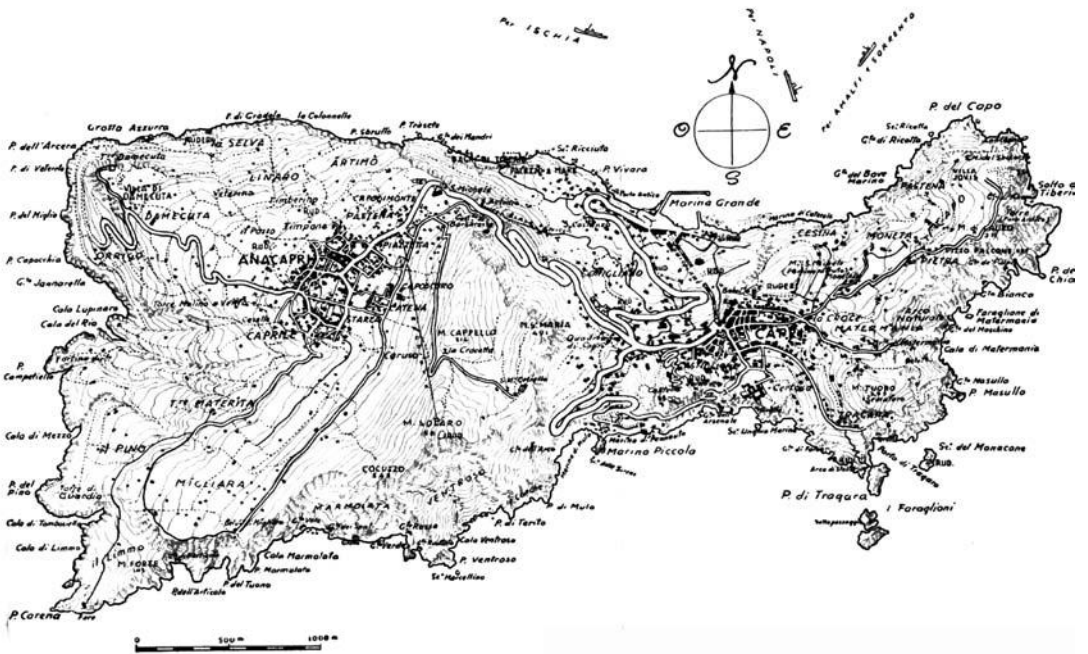


Fig. 11. Carta topografica dell'isola di Capri (da Maiuri 1955 [1987]).



Fig. 12. Portale d'ingresso della c.d. 'Casa Rossa' di J.C. MacKowen (foto F. Senatore).

alquanto suggestiva, considerando appunto l'aspetto 'doppio' dell'isola e la possibilità di un ritiro del seguito di Augusto in un 'territorio isolato' (Anacapri)⁷⁸, certo, ma con 'dimore imperiali' (villa di Damecuta e villa di Gradola forse già risalenti all'età augustea)⁷⁹, rispetto alla parte dell'isola maggiormente edificata e che ancora oggi è, precipuamente, 'Capri': è qui, d'altro canto, nel territorio dell'odierno Comune di Capri, che doveva trovarsi ancora in età augustea⁸⁰ l'unica *πολίχνη* delle due precedentemente esistenti (Strab. V 4, 9 C 248), ed è suggestivo, dunque, immaginare che il territorio di Anacapri fosse *l'isola vicina a Capri* (Capri intesa come *πολίχνη*?).

Tuttavia, nonostante le certezze del Beloch e nonostante la particolare conformazione dell'isola, è difficile pensare che Svetonio si confondesse e sdoppiasse la nota 'proprietà imperiale' di Capri, a lungo sede del *princeps* Tiberio, in due isole. Inoltre, il termine *insula* nel latino classico e in Svetonio, in particolare, non sembra potersi interpretare nel senso proposto dal Friedlander e che poi ha dato luogo a toponimi come Isola Liri, Isola Farnese e, ancora, Isola del Gran Sasso, Isola Fossara, ecc.: in Svetonio, infatti, *insula* o è intesa in senso geografico, cioè *l'isola* circondata da tutti i lati dall'acqua e spesso utilizzata come luogo di relegazione (Suet. *Caes.* 4; 58; *Aug.* 19; 26; 65; 72; 92; 98; *Tib.* 11; 40; 43; 54; 60; *Cal.* 44; *Claud.* 17; 25; *Galb.* 10; *Vesp.* 4; *Tit.* 8) o è intesa in senso edilizio (Suet. *Caes.* 41; *Tib.* 48; *Cal.* 14; 28; 29; *Nero* 11; 16; 38; 44).

⁷⁸ Suggestiva l'ipotesi di Eduardo Federico secondo cui l'intera isola di Capri potrebbe aver costituito in età arcaica un'*eschatià* per l'*ephebia* di Cuma (Federico 1998, p. 393), così come, allo stesso modo, alcune aree dell'isola - ad es. la zona denominata *Artimo*, ad Anacapri - potrebbero aver costituito l'*eschatià* per i Greci di Capri: «è credibile che la comunità greca abbia avvertito la zona 'selvaggia' di Artimo [toponimo da ricondurre ad Artemide] come *eschatià*, terra di frontiera, regno inaccessibile della dea Artemide» (Federico 2003, pp. 24-25). Per quanta riguarda le evidenze archeologiche da Anacapri vd. *Capri antica* 1998, pp. 208-217 e Esposito 2009 (con la datazione di Villa Damecuta all'età augustea).

⁷⁹ Per la Villa di Damecuta: Esposito 2009, p. 336 (età augustea); per la Villa di Gradola: Ciardiello 2007, p. 39 (prima fase di età augusteo-tiberiana).

⁸⁰ Non è chiaro come questa *πολίχνη* fosse strutturata: infatti, per quanto scarsi, i dati archeologici suggeriscono l'esistenza di un abitato costiero, nei pressi dell'attuale Marina Grande: si vedano ad es. gli scavi sotto la Chiesa di S. Costanzo con strutture di età tardo-repubblicana (cfr. Vittoria Carsana in *Capri Antica* 1998, pp. 163 ss.; Di Franco 2015, p. 24), nonché i rinvenimenti in contrada Gasto (villa con fasi di I sec. a.C. / I sec. d.C.: cfr. Roberta Belli in *Capri Antica* 1998, pp. 204 ss. e Belli 2004) e in contrada Torra (cfr. Vittoria Carsana in *Capri Antica* 1998, pp. 161 ss.), da cui provengono anche i frammenti di ceramica attica (coll. Simeoli) recentemente pubblicati da Luca Di Franco, che però, piuttosto che indizi di un antico insediamento, potrebbero essere legati a un interesse antiquario del *princeps* (vd. Di Franco 2015, pp. 36, 182-183). Naturalmente, anche le mura di fortificazione ancora visibili nell'area dell'attuale centro storico di Capri (cfr. Adelia Pelosi in *Capri Antica* 1998, pp. 133 ss.), per le quali sono state proposte diverse datazioni (da ultimo vd. de Magistris 2005), sono un altro elemento fondamentale per pensare a un insediamento nel territorio dell'attuale Comune di Capri, più in alto - una cittadella? - rispetto a quello costiero.

5. L'«aggregato civico» di Capri

Poco prima del Fiedlaender, anche Matteo Della Corte aveva proposto, nel 1933, una lettura alternativa del termine *insula* nel passo di Svetonio: il termine sarebbe stato utilizzato da Svetonio nell'accezione di «aggregato civico, invece di *vicus*, *pagus*, o simile, il quale, a ben riflettere, non poté mancare nelle vicinanze della Villa di Augusto, per offrire ricetto e alloggio»⁸¹ a tutti coloro che facevano parte del suo seguito. L'*insula Apragopolis*⁸², così intesa, sarebbe stata visibile dal triclinio della villa imperiale, così come il sepolcro di Masgaba, e pertanto doveva essere ubicata più in basso rispetto alla villa: il Della Corte propose di individuarla nel «nucleo abitato dell'attuale Comune» di Capri⁸³, visibile sia dalla villa del Castiglione che dalla presunta villa di S. Michele⁸⁴.

L'originale proposta di Matteo Della Corte fu rapidamente stroncata, nel 1934, da Amedeo Maiuri, il quale si oppose al significato di *insula* intesa come sinonimo di *vicus* o di *pagus*, in quanto con *insula* si può intendere, in alternativa all'«isola», solo l'«agglomerato di case circuite dall'ambito di quattro strade»⁸⁵. Alle osservazioni del Maiuri fece eco Emidio Magaldi, in una nota feroce⁸⁶, quasi a voler «vendicare» il Mingazzini, in precedenza bistrattato e ridicolizzato dal Della Corte⁸⁷: *insula*, da originario termine geografico, ha assunto - ribadisce il Magaldi - un «significato edilizio», l'isolato, per l'appunto, e poi è finita per indicare «la casa

⁸¹ Della Corte 1933, p. 70.

⁸² Matteo Della Corte, accettando l'emendazione «necessaria» (Della Corte 1933, p. 71) al passo di Svetonio proposta sulla base dello scoliaste di Giovenale (vd. *infra*, pp. 61-62), riteneva che *Capreae* fosse il nome dell'«isola civica» (*vicinam insulam Capreas*), da Augusto scherzosamente chiamata *Apragopoli* (*ibidem*, pp. 71-73).

⁸³ Della Corte 1934, p. 199.

⁸⁴ Della Corte 1933, p. 70; Della Corte 1934, p. 199. Sulla villa del Castiglione vd. la scheda di Roberta Belli in *Capri antica* 1998, pp. 199 ss.; sulle strutture romane della presunta villa di S. Michele vd. la scheda di Adelia Pelosi in *Capri antica* 1998, pp. 137-140.

⁸⁵ Maiuri 1934, p. 214.

⁸⁶ Le prime cinque pagine della nota del Magaldi sono costituite da una velenosa premessa, in cui si sostiene che Matteo Della Corte, una volta raggiunto un «clamoroso successo» con il «tanto rinomato» *Case e abitanti di Pompei*, avrebbe fatto registrare una «graduale decadenza della produzione scientifica»: e ciò perché il Della Corte si sarebbe trovato «di punto in bianco» in una posizione di rilievo e, dunque, chiamato «a sostenere una parte superiore alle proprie forze». Secondo il Magaldi, infatti, Matteo Della Corte, senza l'adeguata preparazione e privo del senso della misura, avrebbe cominciato a pretendere «quasi che ogni sua parola sia Verbo, ogni sua affermazione sia Vangelo, ogni suo capriccio tenga luogo di legge, e come se fosse l'unico depositario della scienza vera» a dimostrarsi «intollerante e stizzoso verso coloro che vorrebbero – gli invidiosi! – attraversargli il cammino che la Provvidenza gli ha così luminosamente segnato» (Magaldi 1935, pp. 200-201). La citazione dà l'idea dei toni usati dal Magaldi.

⁸⁷ Non a caso Amedeo Maiuri si sentì in dovere di introdurre il suo intervento nel dibattito, il terzo, dopo quelli di Matteo Della Corte e di Paolino Mingazzini, nell'ambito della stessa rivista, precisando che le questioni relative all'*Apragopoli* e a Masgaba non sono «vuote e inutili logomachie accademiche» (Maiuri 1934, p. 212).

a pigione in contrapposizione alla *domus*, la casa padronale»⁸⁸, ma non è mai stata utilizzata per *pagus* o *vicus*⁸⁹. L'idea di identificare «il villaggio di Apragopoli con l'odierno abitato di Capri» non avrebbe alcun fondamento⁹⁰, nonostante la tenacia di Matteo Della Corte⁹¹.

6. Il promontorio di Punta Tragara

La parola chiave nel 1957 per la ricerca dell'Apragopoli è ancora una volta *insula*, perché Bacchisio Raimondo Motzo, riflettendo sul fatto che «per designare un tratto di terra come isola non è necessario che l'isolamento da parte delle acque sia sempre totale e costante»⁹² - tant'è vero che «si ha tutta una serie di isolette le quali, o per cause naturali, o per opera umana, dovrebbero a rigore considerarsi come penisole e tuttavia restano designate come isole»⁹³ -, puntò la sua attenzione sul «Faraglione di terra, o penisoletta di Punta Tragara, congiunto da un breve e stretto peduncolo a Capri»⁹⁴ (figg. 13-14). Il promontorio di Punta Tragara avrebbe perfettamente realizzato le condizioni di un'isola-promontorio⁹⁵, perché costituito da una parte inaccessibile (il Faraglione di terra, alto 109 metri), che le mareggiate

⁸⁸ Magaldi 1935, p. 204.

⁸⁹ «Se il D.C. avesse fatto un esame scrupoloso della parola si sarebbe accorto della inutilità del suo sforzo» (Magaldi 1935, p. 205).

⁹⁰ «Io mi auguro che nessuno vorrà prendere sul serio la strana proposta di D.C., ma se un giorno - che a Dio non piaccia - essa dovesse aver fortuna, io almeno vorrei esprimere il desiderio che al nome Apragopoli sia aggiunto quello del Della Corte. Almeno così i posteri sapranno chi fu il vero autore della denominazione, che non fu certo Augusto, che battezzò l'isola di Capri col nome di Apragopoli in un momento di buon umore» (Magaldi 1935, p. 206.).

⁹¹ Matteo Della Corte, infatti, ritornò ancora nel 1935 sulla questione per rispondere ai suoi critici e ribadire che l'*insula Apragopolis* andrebbe individuata in un nucleo «di costruzioni atte allo alloggio ed al ricetto dei cortigiani di ogni ceto di Augusto, un quasi *vicus* o *pagus*, posto presso a poco là dove si è venuto poi sviluppando ed ultimamente ampliando l'odierno abitato civico di Capri, cioè vicino a quel greco capoluogo CAPREIS (dativo di vicinanza in *Suet. Aug.* 98, 4)» (Della Corte 1935, p. 150). Nel suo lavoro del 1935 il Della Corte, tra l'altro, 'recupera' grazie al precedente studio del Maiuri (cioè Maiuri 1934) anche bibliografia precedente, e, dunque, rende merito al conte Della Torre di Rezzonico di essere stato il primo - come sappiamo - a ubicare l'Apragopoli «sopra una delle isolette del gruppo delle Sirenusse» (Della Corte 1935, p. 151), nonché al Quaranta di averlo preceduto nel proporre l'emendazione *Capreas*: ma - si giustifica il Della Corte - «condizioni esterne più forti delle inclinazioni naturali han fatto sempre di me tutt'altro che un 'topo di biblioteche'» (*ibidem*, p. 152).

⁹² Motzo 1957, p. 367.

⁹³ Motzo 1957, p. 367. Vd. gli esempi portati dal Motzo, tra cui Castel dell'Ovo, Nisida, Ortigia, ecc. nonché «le terre che lungo i fiumi a regime torrentizio del clima mediterraneo venivano per breve tempo isolate e inondate, tornando poi più o meno all'asciutto, o comprese fra le braccia d'un fiume che d'estate restava in tutto o in parte a secco» (*ibidem*).

⁹⁴ Motzo 1957, p. 369.

⁹⁵ Inoltre, il breve peduncolo «era stato rinforzato dai Romani con la costruzione di un molo, di cui restano ancora avanzi, al doppio scopo di rendere più tranquille le acque del porticciolo di Tragara e di ottenere uno spazio meno disagiata per lo sbarco di persone e di merci» (Motzo 1957, p. 369), e, tuttavia, durante le mareggiate «il peduncolo resta inondato» (Motzo 1957, p. 369).

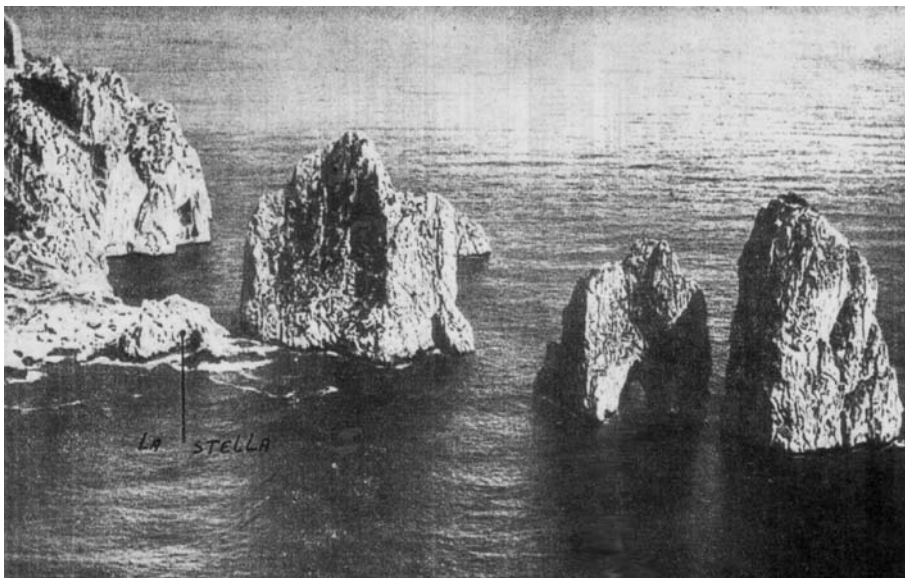


Fig. 13. L'area dell'Apragopoli (= Faraglione di terra e altura de La Stella) secondo Motzo 1957.



Fig. 14. L'area dell'Apragopoli (= Faraglione di terra e altura de La Stella) secondo R.B. Motzo (elaborazione grafica di F. Senatore da Maiuri 1955 [1987]).

tendono a rendere un'isola, e da una parte perfettamente accessibile, la «collinetta rocciosa tondeggiante detta Stella»⁹⁶, congiunta alla base S-W del Faraglione. Dunque, secondo Bacchisio Raimondo Motzo, in quest'area marginale di Capri si sarebbero realizzate «le condizioni necessarie per l'Apragopoli di Augusto, o meglio di Masgaba»⁹⁷, e il *princeps* avrebbe assistito alla commemorazione

⁹⁶ Motzo 1957, p. 369.

⁹⁷ Motzo 1957, p. 370. Secondo lo studioso, inoltre, i resti di muratura sullo scoglio del Monacone andrebbero identificati con una postazione di guardia per la sicurezza del porticciolo di Tragara (*ibidem*, pp. 366 e 374). L'ipotesi sul Monacone come 'faro', 'semaforo' o 'semplice vedetta di guardia' è avanzata già da Maiuri 1937, p. 82.

funebre del suo *dilectus* o dalla villa del Castiglione, «distante circa m. 1200 e dominante dall'alto di circa 257 m. quel tratto di costa, o [da] quella della Marina piccola»⁹⁸.

La proposta del Motzo non ha avuto seguito.

7. *L'isola di Capri*

Che la stessa isola di Capri fosse l'Apragopoli è l'interpretazione del passo di Svetonio proposta da Lieven van der Beken, ovvero Laevinus Torrentius, il quale nel suo commentario del 1578, pur essendo consapevole dell'univocità dei codici nel riportare la lezione *Capreis*, pensò che nel testo si dovesse leggere *Capreas* - e, dunque, *vicinam Capreas insulam* anziché *vicinam Capreis insulam* -, perché, secondo lo studioso, Augusto si sarebbe trovato (a parlare di Apragopoli e Masgaba. evidentemente) sulla costa della Campania e non a Capri (l'isola, del resto, è tanto vicina alla costa della Campania quanto a Sorrento)⁹⁹ e *Capreas ergo ἀπραγόπολιν appellabat*¹⁰⁰.

L'emendamento del Torrentius¹⁰¹ non mi pare che fosse noto a Jacques Philippe D'Orville, che pure propose, alla metà del XVIII secolo, di identificare l'Apragopoli in Capri: tramite Bernardo Quaranta questa interpretazione, nota a quasi tutti gli studiosi che tra '700 e '800 si sono occupati del problema, fu ripresa da Amedeo Maiuri e si è poi affermata al giorno d'oggi come quella più accreditata.

Jacques Philippe D'Orville, nel suo commento al *Cherea e Calliroe* di Caritone di Afrodisia, parlando in generale del fatto che i sepolcri potevano essere collocati non lontano dal mare ricorse all'esempio della tomba di Masgaba e scrisse che Augusto dal territorio di Sorrento ebbe modo di osservare il tumulo di Masgaba che si trovava sul litorale di Capri: *tali loco situs fuit in insula Capreis tumulus Masgabae, unius dilectis Augusti, cuius meminit Suetonius in Augusto. Cap. 98 & quem spectans e triclinio Imperator pronuntiavit versus: Κτίστου δε τύμβου εἰσορῶ πυρούμενον / Ὁρᾶς φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον. Nam Augustus e continenti Surrentini agri spectavit hunc tumulum, tam facile conspectui non patentem, nisi in litore locatus esset. ubi certe lectionem Scholiastae Juvenalis Vicinam Capreas insulam non improbarim*¹⁰². È evidente che il D'Orville dia per

⁹⁸ Motzo 1957, p. 374.

⁹⁹ Torrentius 1578, p. 212: VICINAM CAPREIS INSULAM. *Quamquam sic habent omnia exemplaria, dubito tamen an capreas legendum sit. nam in ora Campaniae Caesar tunc versabatur: non Capreis, ubi quatrimum tantum manserat. Capreae autem orae Campaniae tam vicina sunt, ut a Surrento non nisi VII M.P. distent, teste Plinio.*

¹⁰⁰ Torrentius 1578, p. 212. Il Torrentius conclude il suo commento invitando il lettore a riflettere (e a consultare i geografi) sul fatto che non esistano altre isole nel mare vicino a Capri.

¹⁰¹ Vd. l'apparato critico dell'edizione di Svetonio di Henri Ailloud (= Ailloud 1954).

¹⁰² D'Orville 1750, Lib. I, Cap. VI, p. 76.

scontato che l'Apragopoli - da lui non citata - dovesse corrispondere all'isola di Capri, sulla quale doveva ergersi il tumulo di Masgaba: il punto di osservazione di Augusto è considerato esterno all'isola di Capri (così come esterno era considerato anche da parte di quelli che identificavano l'isola di Apragopoli come realtà differente da Capri) e viene collocato nel territorio di Sorrento (forse perché più vicino a Capri)¹⁰³. E il D'Orville valorizza per primo, per quel che ne sappiamo, il passo dello scoliaste di Giovenale (*ad Satiram* X 93) in cui, a proposito dell'isola di Capri scelta da Tiberio per il suo *secessus*, si afferma: *de qua insula Augustus 'Apragopolim' dixit, quod ibi esset otii locus, ut ait Suetonius*. Dunque, lo scoliaste, la cui 'lezione' non andrebbe respinta secondo il D'Orville, leggendo Svetonio identificava chiaramente l'isola di Capri con l'Apragopoli. Ma l'erudito olandese, come si vede, non citava correttamente, o almeno non 'alla lettera', lo scoliaste, e piuttosto lo 'interpretava', congetturando evidentemente - come il Torrentius oltre un secolo e mezzo prima di lui - che il passo originario di Svetonio dovesse riportare *vicinam Capreas insulam* anziché *vicinam Capreis insulam*.

La lettura del D'Orville, conosciuta e contestata dal Martorelli¹⁰⁴, accolta da Carlo Gastone della Torre Rezzonico, che però poi cercava diversa collocazione per l'Apragopoli¹⁰⁵, conosciuta da Vincenzo Pascale¹⁰⁶, non accolta da Domenico Romanelli né da Rosario Mangoni¹⁰⁷, venne ripresa e ribadita da Bernardo Quaranta nel 1835¹⁰⁸. Anche Matteo Della Corte, senza citare il D'Orville, ritenne necessaria, in un primo momento, la lettura *vicinam Capreas insulam*, che però, come il D'Orville, attribuiva direttamente allo scoliaste¹⁰⁹, suscitando per questo le critiche del Maiuri¹¹⁰: in un secondo momento (1935), però, cercò di dimostrare - contro il Quaranta e «chi lo segue»¹¹¹ (cioè il Maiuri) - che lo scoliaste avrebbe

¹⁰³ Forse il D'Orville aveva anche in mente il passo di Svetonio (*Aug.* 65) in cui si parla dell'esilio a Sorrento di Agrippa Postumo, nipote di Augusto.

¹⁰⁴ Vd. *supra*, p. 44.

¹⁰⁵ Vd. *supra*, p. 47.

¹⁰⁶ Pascale 1796, p. 108.

¹⁰⁷ Romanelli 1816, p. 90; Mangoni 1834, p. 61.

¹⁰⁸ Il Quaranta, all'inizio della sua nota (Quaranta 1835, p. 14, nt. 2), accoglie la lezione dello scoliaste di Giovenale e, dopo aver confutato le posizioni dei suoi predecessori, che ricercavano un'isola vicina a Capri, osserva che «ogni cosa riducesi ad un vedere se il biografo de' Cesari in vece di *vicinam Capreis insulam* abbia scritto *vicinam Capreas insulam*; o in altre parole se sia meglio far disparire una lettera, o far comparire un'isola» (*ibidem*). Infine, conclude così: «e con questa mia dimostrazione mi gode l'animo di aver confermato la conghiettura del criticissimo d'Orville (*ad Charit.* p. 76) il quale sospettava solamente che si dovesse leggere in Svetonio *Vicinam Capreas insulam*; ma né uno pure degli argomenti da me addotti recò» (*ibidem*, p. 16, nt. 2).

¹⁰⁹ Della Corte 1933, p. 71.

¹¹⁰ Maiuri 1934, p. 215.

¹¹¹ Della Corte 1935, p. 152. In tutto l'articolo la polemica dello studioso è chiaramente condotta contro Amedeo Maiuri, che è citato esplicitamente solo in bibliografia.

commesso un grave errore, da cui sarebbero derivate false ipotesi¹¹², e che nel testo di Svetonio la lezione da conservare è *Capreis*, come tradito da tutti i codici¹¹³.

Amedeo Maiuri, nel 1934, rifacendosi puntualmente al lavoro di Bernardo Quaranta¹¹⁴, ribadì che lo scoliaste di Giovenale dovesse aver «avuto sott'occhio non la lezione *vicinam Capreis insulam*, ma la lezione *vicinam Capreas insulam*, un testo insomma dal quale dovesse inequivocabilmente intendersi che Augusto e Svetonio chiamassero ed identificassero con *Apragopolis* la sola ed unica isola di Capri»¹¹⁵. E sostenne la sua opinione anche contro Paul Wessner, l'editore nel 1931 degli *Scholia in Juvenalem vetustiora*, secondo il quale lo scoliaste avrebbe letto Svetonio *neglegenter*¹¹⁶: secondo il Maiuri, se il testo di Svetonio avesse avuto «realmente» *vicinam Capreis insulam*, non ci sarebbe stata la possibilità di travisare il testo¹¹⁷, e dunque lo scoliaste non poteva che leggere l'altra lezione, quella con l'accusativo *Capreas*¹¹⁸.

Dopo il contributo del Maiuri l'ipotesi che *la stessa isola di Capri* fosse l'*Apragopolis* è apparsa a lungo «come la più plausibile»¹¹⁹ ed è stata ribadita nel 1998 da Eliodoro Savino¹²⁰. Tuttavia, nel recentissimo commento alla *Vita di Augusto* di Svetonio (2014), le carte sembrano ancora una volta rimescolate, perché David Wardle ritiene sostanzialmente che vada conservata la lettura *vicinam Capreis insulam*, la cui unica traduzione possibile è «an island near Capri»: ciò nonostante, lo studioso afferma che «identification of the small island is uncertain»¹²¹.

¹¹² Della Corte 1935, pp. 152 ss. Il Della Corte ritiene che dalla lettura dello scoliaste, se *Apragopoli* = isola di Capri, si ricaverebbe che si tratterebbe di un «*otii locus* di tutti, senza limitazione alcuna: genericamente, *l'Isola del dolce far niente*» (p. 153), ma questa interpretazione sarebbe inammissibile perché si finirebbe per includere nel novero degli «sfaccendati» tutti, compreso Augusto! (p. 154). Inoltre, riteneva assurdo che Masgaba potesse essere considerato il «fondatore» dell'intera isola di Capri: dunque, l'*Apragopoli* non poteva che essere identificata che con un luogo delimitato (p. 156).

¹¹³ «*Capreis*» sarebbe un dativo di vicinanza e, dunque, l'*insula Apragopoli* era vicina alla villa di Augusto (sul Castiglione o su Monte S. Michele) e «al capoluogo *Capreae*» (Della Corte 1935, p. 154).

¹¹⁴ «L'erudito napoletano ci dà piena e convincente ragione dell'emendazione proposta e del testo che ne risulta» (Maiuri 1934, p. 217 e ss. con il riassunto delle argomentazioni di Bernardo Quaranta).

¹¹⁵ Maiuri 1934, p. 215.

¹¹⁶ Wessner 1931, p. 277: «scholiasta *neglegenter* usus est Suetonio, qui non *Capreas*, sed '*vicinam Capreis insulam Apragopolim* (hinc *accusat*. in scolio!)' appellatam esse tradit». A favore del Wessner vd. Della Corte 1935, p. 156.

¹¹⁷ Maiuri 1934, p. 215.

¹¹⁸ Maiuri 1934, p. 215 e da ultimo Savino 1998, p. 485.

¹¹⁹ Magaldi 1935, p. 203: «la spiegazione del Quaranta appare ancora oggi come la più plausibile, anche se, come è naturale, non mette a tacere la questione».

¹²⁰ Savino 1998, pp. 425, 503.

¹²¹ Wardle 2014, p. 545. «The three Latin words *vicinam Capreis insulam* can only mean 'an island near Capri', although various alternative interpretations have been offered» (*ibidem*).

In effetti, è proprio l'impossibilità - come abbiamo visto - di individuare un'isola vicina a Capri con delle caratteristiche tali da far pensare a un comodo soggiorno da parte dei membri del *comitatus* augusteo che rende plausibile, anzi logica, l'ipotesi di identificare l'Apragopoli con l'isola stessa di Capri: l'interpretazione del passo di Svetonio offerta dallo scoliaste di Giovenale - *de qua insula* [cioè Capri] *Augustus 'Apragopolim' dixit* - va in questa direzione, sebbene i codici, come si sa da sempre¹²², siano univoci nel riportare la lezione *vicinam Capreis insulam*.

È ovvio che per accordare la testimonianza dello scoliaste con la 'soluzione logica' Apragopoli = Capri - soluzione logica in alternativa all'isola che non c'è - si sia pensato all'esistenza di un'edizione di Svetonio¹²³ con una lezione diversa rispetto ai codici traditi e, dunque, a un testo originario riportante *vicinam Capreas insulam Apragopolim appellabat*: una soluzione molto comoda, come sottolinea il celebre commento di Bernardo Quaranta, ripreso in modo compiaciuto anche da Amedeo Maiuri¹²⁴ ed Emidio Magaldi¹²⁵, e cioè che la questione si ridurrebbe a stabilire «in altre parole se sia meglio far scomparire una lettera, o far comparire un'isola»¹²⁶.

E tuttavia anche la soluzione più logica non è priva di problemi, perché traducendo «Augusto chiamava Apragopoli la vicina isola di Capri» andrebbe spiegato l'attributo *vicinam* riferito a *Capreas*: rispetto a che cosa Capri era 'vicina'? La domanda non è oziosa, visto che già Bernardo Quaranta, seguito dal Maiuri, spiegava che Svetonio riferisse i «bei motti di Augusto intorno alla cose di Capri» raccogliendo sia quelli pronunciati quando «sull'opposto lido o in barca vicino a Capri si trovava, e quelli pronunciati stando sull'isola stessa»¹²⁷: insomma, Augusto avrebbe chiamato Apragopoli la 'vicina' isola di Capri «ancora navigando e già in prossimità di Capri»¹²⁸. Dunque, seguendo questa interpretazione, la 'vicinanza' di Capri sarebbe da mettere in relazione al punto di vista del *princeps* che navigava in direzione dell'isola. Ma, così, il già frammentario racconto di Svetonio¹²⁹ perderebbe del tutto la sua coerenza narrativa, perché Augusto dopo essere partito dal porto di Pozzuoli alla volta di Capri e avere incontrato i mercanti

¹²² Torrentius 1578, p. 212.

¹²³ Vd. da ultimo Savino 1998, p. 485.

¹²⁴ Maiuri 1934, p. 217.

¹²⁵ Magaldi 1935, p. 203. Vd. anche Motzo 1957, p. 364.

¹²⁶ Quaranta 1835, p. 15, nt. 2.

¹²⁷ Quaranta 1835, p. 15, nt. 2.

¹²⁸ Maiuri 1934, p. 218. *Contra*, giustamente Della Corte 1935, p. 155: se si fosse trattato di un evento momentaneo Svetonio avrebbe utilizzato il verbo al 'perfetto', non l'imperfetto *appellabat* (cfr. anche Motzo 1957, p. 364). Vd. inoltre *infra*, p. 66.

¹²⁹ Per l'intero testo di Suet. *Aug.* 98 vd. *supra*, p. 40.

alessandrini e aver assistito a Capri agli esercizi degli efebi, ritornerebbe in barca, in navigazione verso Capri - nella narrazione ricostruita dal Quaranta e accettata dal Maiuri -, per poi ritrovarsi di nuovo sull'isola ed assistere dal triclinio della sua residenza alla processione in onore di Masgaba.

A meno di non pensare che la 'vicinanza' dell'isola di Capri sia da mettere in relazione alla costa della Campania¹³⁰, come per le isole di Suet. *Aug.* 98 (*tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis*), diversamente la 'vicinanza' potrebbe essere spiegata se la si considerasse in relazione al centro del potere, ovvero Roma, come in Suet. *Cal.* 14, quando Caligola, dopo l'acclamazione in senato, per pochi giorni si recò «sulle vicine isole della Campania» (*in proximas Campaniae insulas traiecisset*)¹³¹. D'altro canto, è evidente che la scelta di Capri per il *secessus* di Tiberio, oltre che dal difficile accesso all'isola¹³², sia stata dettata anche dalla vicinanza a Roma, il che consentiva al *princeps* di recarvisi «subito» (*statim*)¹³³, se lo avesse voluto.

MASGABA «IL FONDATORE»

Che Masgaba sia stato il 'fondatore' dell'Apragopoli - lo κτίστες nella definizione di Augusto, ovvero il *quasi conditor insulae* nell'interpretazione di Svetonio - è quanto si evince dal passo svetoniano, sia per coloro che hanno proposto l'equazione Apragopoli = Capri sia per quelli che hanno identificato l'Apragopoli con una realtà geografica distinta da Capri, sia pure non insulare (Anacapri, 'aggregato civico' di Capri, promontorio di Punta Tragara)¹³⁴.

Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae κτίστεν vocare consuerat. Huius

¹³⁰ Così già Torrentius 1578, p. 212.

¹³¹ A meno che l'espressione non vada tradotta così: «le isole vicine alla Campania». Va osservato che l'attributo *proximus*, anche riferito ad isole 'vicine' (cfr. ad es. Suet. *Aug.* 98; *Cal.* 14; *Galb.* 10; *Vesp.* 4), è molto più utilizzato da Svetonio rispetto a *vicinus*.

¹³² Suet. *Tib.* XL: *Peragrata Campania, cum Capuae Capitolium, Nolae templum Augusti, quam causam projectionis praetenderat, dedicasset, Capreas se contulit, praecipue delectatus insula, quod uno paruoque litore adiretur, saepta undique praeruptis immensae altitudinis rupibus et profundo mari.*

¹³³ Suet. *Tib.* XL: *statimque reuocante assidua obtestatione populo propter cladem, qua apud Fidenas supra uiginti hominum milia gladiatorio munere amphitheatri ruina perierant, transiit in continentem potestatemque omnibus adeundi sui fecit: tanto magis, quod urbe egrediens ne quis se interpellaret edixerat ac toto itinere adeuntis submouerat.*

¹³⁴ Vd. *supra*, pp. 54 ss.

Masgabae ante annum defuncti tumulum cum e triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronuntiavit: Κτίστου δε τύμβου εισορῶ πυρούμενον.

I due brevi periodi che introducono l'episodio della commemorazione di Masgaba sembrano offrire informazioni tratte dal 'dossier caprese'¹³⁵ di Augusto aventi come tema l'*abitudine*, la *consuetudine* (verbi all'imperfetto: *appellabat, consuerat*)¹³⁶ del principe di affibbiare nomignoli e, in questo caso, nomignoli ellenizzanti, visto il contesto greco di Capri (vd. *infra*): pertanto, 'Apragopolis' per Capri (se, appunto, Apragopoli = Capri) e *ktistes* per il *procurator* Masgaba. Sembra quasi trattarsi di un *climax*, cha da *Apragopolis* a *ktistes* porta niente di meno che all'improvvisazione di trimetri giambici ispirati allo stile tragico¹³⁷ sullo *ktistes* dell'isola.

I due periodi sono coordinati dalla congiunzione avversativa *sed*, che nel tempo qualche problema esegetico ha posto agli studiosi, visto che Samuel Pitiscus pensò forse a una cesura, dando inizio al capitolo 99 della *Vita di Augusto* con '*sed ex dilectis unum*' (il capitolo 98 lo concludeva con *e comitato suo*)¹³⁸, mentre Bernardo Quaranta suggerì l'ellissi nel testo di Svetonio di '*non modo*' prima di '*vicinam Capreis insulam*'¹³⁹. L'interpretazione più convincente è al momento quella di Eduardo Federico, con il sostegno di Luciano Canfora¹⁴⁰, cioè quella di dare al *sed* il valore di 'ma addirittura'¹⁴¹. Masgaba, rispetto ai *secedentes* del *comitatus* sarebbe stato addirittura lo *ktistes* dell'Apragopoli, sarebbe stato, insomma, secondo il Federico, «l'*otiosus* per eccellenza, l'«eroe-fondatore della

¹³⁵ Vd. *supra*, p. 43, nt. 25.

¹³⁶ Giustamente, sia Matteo Della Corte (Della Corte 1935, p. 155) sia Bacchisio Raimondo Motzo (Motzo 1957, p. 364) hanno sottolineato l'utilizzo da parte di Svetonio del verbo all'imperfetto per indicare le consuetudini di Augusto.

¹³⁷ Vd. Gelsomino 1959, p. 124, che sottolinea lo stile elevato, ma il tono parodistico dei versi augustei; Wardle 2014, p. 564.

¹³⁸ Cfr. S. Pitiscus, *Caji Suetonii Tranquillo Opera*, Tomus I, Trajecti ad Rhenum, 1690, pp. 542-543. Vd. le critiche di Bernardo Quaranta: «il *Sed ex* non può cominciare un senso nuovo come parve erroneamente al Pitisco» (Quaranta 1835, p. 15, nt. 2).

¹³⁹ «(...) tornando noi all'integrità sua il testo di Svetonio scoverato dall'ellissi necessariamente richiesta dal *Sed ex*; avremo *non modo vicinam Capreas insulam* Ἀπράγοπολιν *appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgabam nomine, quasi conditorem insulae κτίστευ vocare consuerat*» (Quaranta 1835, p. 15, nt. 2); dunque, secondo il Quaranta, non solo *Capreis* andrebbe corretto in *Capreas*, ma per giustificare il '*sed ex*' sarebbe necessario sottintendere '*non modo*' prima di *vicinam Capreas insulam*.

¹⁴⁰ Federico 1999, p. 168, nt. 17.

¹⁴¹ Federico 1999, p. 168.

città del dolce far niente”»¹⁴². Forse, però, il *climax* (‘ma addirittura’), più che nell’ottica dell’*otium* ‘crescente’ (Masgaba l’*otiosus* per eccellenza), potrebbe anche essere inteso in riferimento alla consuetudine di Augusto (*appellebat, consueverat*) di attribuire nomignoli greci nel contesto greco di Capri.

Del resto, si può senz’altro concordare col Maiuri¹⁴³ - e, prima ancora, col Pitiscus¹⁴⁴ - sul fatto che Augusto, padrone dell’isola, improvvisando versi greci utilizzasse un tono scherzoso nel definire *ktistes* il suo *dilectus* Masgaba¹⁴⁵, ma, al di là del tono benevolo e irridente dell’uomo più potente del mondo, gli onori resi al ‘fondatore’ dalla *magna turba*, ovvero gli isolani - come generalmente si pensa¹⁴⁶ -, fanno di Masgaba un personaggio di rilievo, che con le sue responsabilità amministrative doveva senz’altro essersi distinto agli occhi del principe (*ex dilectis unum*) rispetto agli ‘sfaccendati’ del *comitatus* augusteo. È probabile, d’altro canto, che Masgaba sia stato per lunghi anni l’amministratore dell’isola, magari fin da quando Capri divenne proprietà di Augusto: e se così fosse davvero si sarebbe potuto parlare - anche se impropriamente - di un Masgaba ‘fondatore’. È persino probabile che nel corso del tempo alcuni membri del *comitatus* si siano ritirati a vivere stabilmente - oltre che in maniera episodica¹⁴⁷ - sull’isola di Capri: i *secedentes*, appunto, ovvero una sorta di predecessori del *secessus* tiberiano, che si erano ‘distaccati’ dal seguito di Augusto (*e comitatu suo*). E da qui la ‘consuetudine’ di Augusto di chiamare bonariamente *Apragopolis* l’isola in cui si ritiravano quelli che lo avevano - si fa per dire - ‘abbandonato’, i *secedentes e comitatu suo*, e *ktistes* il governatore di Capri, cioè colui che di fatto li aveva attratti sull’isola.

Il *comitatus* di Augusto, in effetti, è in un certo modo un protagonista del capitolo 98 di Svetonio, un capitolo in cui domina, come già si è accennato, l’atmosfera ellenizzante e la ‘grecità’ di Capri. Infatti, attraversando il golfo di Puteoli (per recarsi evidentemente a Capri a godere di *otium* e *comitas*), il principe s’imbatté per caso in una nave alessandrina che stava per approdare e sulla quale passeggeri e marinai, vestiti di bianco e con corone in testa, stavano bruciando

¹⁴² Federico 1999, p. 168.

¹⁴³ Maiuri 1934, pp. 221 ss.; seguito da Federico 1999, p. 168 e Wardle 2014, p. 545.

¹⁴⁴ S. Pitiscus, *Caji Suetonii Tranquillo Opera*, Tomus I, Trajecti ad Rhenum, 1690, p. 543, nt. 2: «ΚΤΙΣΤΕΥ vocat Masgabam per jocum & facetias».

¹⁴⁵ Il Wardle interpreta l’episodio della celebrazione del ‘fondatore’ Masgaba come una sorta di anticipazione di quello che sarebbe capitato ad Augusto, novello Romolo (Wardle 2014, p. 546).

¹⁴⁶ Ben sottolineato il rapporto d’integrazione tra *comitatus* augusteo e popolazione locale (in contrapposizione all’atteggiamento tenuto da Tiberio durante il suo *secessus* caprese) in Federico 2001, pp. 180 ss.

¹⁴⁷ Eliodoro Savino osserva che l’intensa attività edilizia avviata da Augusto (Strabo V 4, 9) dovette rispondere anche «alle esigenze di un incremento della popolazione, in seguito all’episodica frequentazione di personaggi del suo seguito» (Savino 1998, p. 424).

incenso¹⁴⁸: all'apparizione di Augusto - una sorta di 'epifania' divina - lo colmarono di auguri e lodi, dicendo che a lui dovevano la vita, la possibilità di navigare, la libertà e il benessere. Questo episodio, che nel contesto del capitolo 98 è una sorta di preludio al mondo 'greco' di Capri, fece molto piacere al principe, che decise di distribuire quaranta monete d'oro ai suoi *comites* facendo promettere che le avrebbero spese solo in merci alessandrine: e anche nei giorni successivi, oltre a vari piccoli doni, distribui (agli uomini del suo seguito, verosimilmente) toghe e palli, stabilendo che i Romani si vestissero alla greca e parlassero greco e i Greci si vestissero come i Romani e parlassero latino¹⁴⁹. E a Capri la grecità, preannunciata dall'episodio della nave alessandrina, ebbe modo di manifestarsi appieno: la partecipazione del principe agli esercizi degli efebi - un'«antica istituzione presente a Capri» -, ai quali offrì pure un banchetto, allegro e giocoso, caratterizzato da *comitas* e *hilaritas*¹⁵⁰; l'abitudine di chiamare greicamente *Apragopolis* l'isola in cui si ritiravano gli 'sfaccendati' del *comitatus*; il ricordo del *dilectus* Masgaba, definito κτίστης, assistendo alla processione con le fiaccole; e, infine, momento culminante della grecità 'augustea' a Capri, la commemorazione dello κτίστης Masgaba con l'improvvisazione di trimetri giambici di stile tragico, rivolti scherzosamente al *Tiberi comes* Trasillo, astrologo e (probabilmente) grammatico alessandrino editore delle opere di Platone e di Democrito¹⁵¹.

La conclusione dell'«ellenizzante» capitolo 98 è poi a Napoli, dove Augusto ebbe modo di assistere alle gare ginniche istituite in suo onore¹⁵², quelle che grazie ai recenti rinvenimenti epigrafici di Piazza Nicola Amore sappiamo essere state caratterizzate anche da una λαμπάς, una *lampadedromia*¹⁵³, come l'antica corsa annuale con le fiaccole istituita dal navarco Diotimo nel V sec. a.C. in onore della

¹⁴⁸ Giustamente è stato sottolineato il «contesto religioso» in cui avviene l'episodio (corone, incenso) e il fatto che lo stesso colore bianco era per i Romani legato alle festività ed era simbolo di buona fortuna (Wardle 2014, p. 543).

¹⁴⁹ È più probabile che i *Romani* citati siano proprio i membri del *comitatus* (così anche Wardle, p. 544), piuttosto che nuovi abitanti insediatisi a Capri, come cautamente pensa Eliodoro Savino (Savino 1998, p. 424 e p. 443, nt. 78: *contra*, Wardle 2014, p. 544).

¹⁵⁰ Federico 2001, p. 181.

¹⁵¹ Scettico il Wardle sull'identità tra astrologo e grammatico, perché se si fosse trattato del grande filologo «we might expect greater ability to spot improvised poetry» (Wardle 2014, p. 547). Eppure, si può pensare che il desiderio di Augusto di stuzzicare Trasillo, chiedendogli a quale poeta appartenessero i versi da lui improvvisati, avesse senso proprio perché di fronte al principe sedeva il grande filologo.

¹⁵² *Mox Neapolim traiecit, quanquam etiam tum infirmis intestinis morbo vatiante; tamen et quinquennale certamen gymnicum honori suo institutum perspectavit.* Si tratta degli *Italikà Romaia Sebastà Isolympia* istituiti nel 2 d.C. (Miranda 1985, p. 390; Miranda De Martino 2007).

¹⁵³ Miranda De Martino 2007, p. 209. Vd. Pugliese 2014 sulle anfore greco-italiche «bollate con un simbolo connesso alla *lampadedromia*» (*ibidem*, p. 136) e prodotte tra IV e III sec. a.C. da un'officina (ancora non individuata) collocata nei pressi «un complesso sacro, edificato nell'area dove nel I sec. d.C. è localizzato il nucleo culturale dei giochi isolimpici» (*ibidem*, p. 136).

Sirena Partenope, la ‘fondatrice’ di *Parthenope* e, dunque, di *Neapolis*¹⁵⁴, dove si trovava il suo *tumulus* (Plin. *N.h.* III 62, 1): si tratterebbe di un «significativo elemento di continuità tra il culto ancestrale di Partenope e la nuova venerazione per l’imperatore»¹⁵⁵. E, insomma, si potrebbe dire che se Masgaba era (scherzosamente) κτίστης /*conditor*, cioè il ‘fondatore’ (per procura) di Capri, e nell’isola aveva il suo *tumulus*, Augusto era invece il (neo)fondatore di *Neapolis*.

LA TOMBA DI MASGABA

1. *Culto eroico o parentatio?*

Ai fondatori di città nel mondo antico si riservavano onori eroici¹⁵⁶, e come un ‘culto eroico’ è stata interpretata la commemorazione di Masgaba a un anno dalla sua morte¹⁵⁷: *Huius Masgabae ante annum defuncti tumulum cum e triclinio* [Augusto] *animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari*. Il riferimento alla numerose fiaccole fa pensare a una cerimonia notturna¹⁵⁸, mentre la partecipazione di una grande folla fa pensare ad un evento di rilevanza pubblica. Del resto, il termine greco con il quale Augusto indica la tomba di Masgaba, cioè τύμβος (tradotto correttamente da Svetonio *tumulus*, che richiama alla mente il *tumulus* di Parthenope), sebbene non sia quello canonico per indicare il sepolcro degli eroi (perché di solito gli autori classici adoperano i termini *thaphos*, *mnema*, *sema*, *theke*, *heróon*), spesso, tuttavia, indica proprio la tomba degli eroi: ad esempio, nell’*Iliade* con il termine τύμβος ci si riferisce al tumulo di Menelao (*Il.* IV 177), nell’*Odissea* τύμβος è il sepolcro che secondo Telemaco, alla ricerca di suo padre, gli Achei avrebbero eretto a Odisseo se fosse davvero morto in battaglia (*Od.* I 239) e τύμβος è anche il tumulo di Agamennone (*Il.* IV 584). In Erodoto, infine, τύμβος è sinonimo di *sema* ed è utilizzato per indicare la sepoltura di Ati, figlio di Creso (*Hdt.* I 45, 3).

Dunque, il contesto ellenizzante del capitolo 98 e i riferimenti a un ‘fondatore’ (κτίστης) e a un ‘sepolcro eroico’ (τύμβος) sembrano proprio presentare in chiave

¹⁵⁴ Mele 2014, pp. 141 ss., spec. pp. 150 e 182 ss. su Diotimo. Vd. anche Miranda De Martino 2007, p. 209.

¹⁵⁵ Miranda De Martino 2007, p. 210. In effetti, come osserva Eduardo Federico, l’istituzione della λαμπάς costituisce «una sorta di sostituzione nell’immaginario culturale e politico neapolitano della figura di Parthenope da parte di Augusto» (Federico 2010, p. 282).

¹⁵⁶ Una sintesi sul culto eroico nel mondo greco, con ampia bibliografia, in Senatore 2014, pp. 46-48.

¹⁵⁷ Vd. soprattutto Federico 2001, p. 180 e, in precedenza, Maiuri 1937, pp. 78, 83, che parla di ‘tumulo eroico’.

¹⁵⁸ Poiché Svetonio non dice esplicitamente che la commemorazione avvenne di notte, Matteo Della Corte nega che l’episodio sia avvenuto di notte, e tutto ciò per contrastare l’opinione del Mingazzini secondo il quale la luce delle fiaccole sull’isolotto dei Briganti (dove si sarebbe svolta la cerimonia funebre) si sarebbe ben potuta vedere, di notte ovviamente, anche da Capri (Della Corte 1934, p. 201).

eroica, e con bonaria ironia, la commemorazione funebre del *dilectus* Masgaba. Tuttavia, non sappiamo se tale commemorazione, dopo il primo anno, sia diventata davvero una ricorrenza annuale, come lo era, per esempio, quella sì davvero eroica in onore di Partenope dall'altra parte del Golfo: infatti, non sappiamo che cosa ne sia stato del 'culto eroico' di Masgaba sotto Tiberio.

È possibile, del resto, che la commemorazione di Masgaba «was in Roman terms a *parentatio*»¹⁵⁹ e che nel contesto narrativo di Svetonio venga 'travestita' da 'culto eroico'. Tuttavia, sebbene la commemorazione sembri avere carattere pubblico per la presenza della *magna turba*, è difficile dire se essa possa essere accostata a *parentationes* come quelle che in età augustea si celebravano pubblicamente ogni anno nella ricorrenza della morte di Lucio Cesare e Gaio Cesare¹⁶⁰, defunti rispettivamente nel 2 e nel 4 d.C.: il giorno delle loro *parentationes* era riportato nel calendario¹⁶¹. Di certo, in relazione ad Augusto, non si possono mettere sullo stesso piano i nipoti Lucio Cesare e Gaio Cesare e il *dilectus* Masgaba, e non saprei dire se Augusto in persona, il quale assistette con un certo distacco alla commemorazione caprese, possa aver istituito una *parentatio* per Masgaba.

Dal passo di Svetonio, d'altro canto, non molto si può ricavare sul rituale, che per quanto riguarda la *parentatio* di Lucio Cesare conosciamo piuttosto bene da un decreto della colonia di Pisa¹⁶²: ogni anno, nella ricorrenza della morte, avvenivano pubbliche offerte funebri (*inferiae*) ai Mani da parte dei magistrati o da altri incaricati, vestiti con toghe scure; venivano sacrificati - tramite olocausto¹⁶³ - un bue e un montone neri ornati di bende scure; sulle vittime venivano versate un'urna di latte, un'urna di miele e un'urna d'olio; terminata questa fase, era concesso a chi lo desiderava di fare un'offerta ai Mani a titolo privato: «a condizione che ciascuno non offra più di un cero, una fiaccola o una corona, fino a che coloro che debbono compiere l'immolazione, cinti secondo il rito gabino, accendano la pira di legno»¹⁶⁴. «Il sacrificio era offerto su una pira, costruita per terra»¹⁶⁵, a fianco di un

¹⁵⁹ Wardle 2014, p. 546. David Wardle ritiene che la commemorazione, se avvenuta il giorno esatto della morte di Masgaba, potrebbe essere una *parentatio*, il cui modello mitico sarebbe il sacrificio di Enea per Anchise (Verg. *Aen.* V 60-162): sulla *parentatio* in onore di Anchise descritta da Virgilio vd. soprattutto Scheid 2011, pp. 172 ss. Le *parentationes* erano «le cerimonie annuali di celebrazione degli agnati defunti» (Fiorentini 2007/2008, p. 1034); i rituali funerari rientravano tra le *privatae feriae*, secondo la classificazione tardorepubblicana confluita in Festo: *privatae feriae vocantur sacrorum propriorum, velut dies natales, operationis, denecales* (Festo, s.v. *privatae feriae*, 282 L.), vd. Fiorentini 2007/2008, p. 1034.

¹⁶⁰ Wardle 2014, p. 546.

¹⁶¹ Segenni 2011, p. 74.

¹⁶² Sul documento vd. soprattutto Segenni 2011.

¹⁶³ Nei decreti pisani non è attestato il banchetto a conclusione del sacrificio e, dunque, si trattava di un olocausto, così come doveva avvenire per i sacrifici celebrati da ogni famiglia agli dei Mani dei propri defunti il 21 febbraio (Scheid 2011, pp. 176-177, 180).

¹⁶⁴ Scheid 2011, p. 172. Vd. anche Segenni 2011, pp. 40 ss.

¹⁶⁵ Scheid 2011, p. 181.

altare dedicato ai Mani¹⁶⁶: e anche in occasione dei funerali e dei *Parentalia* annuali¹⁶⁷ «si costruiva una pira per terra, a fianco della tomba e dell'altare funebre; su di essa, o su una pira speciale, si bruciava prima il defunto, poi, ogni anno, le offerte ai suoi Mani»¹⁶⁸. Nel racconto di Svetonio c'è il riferimento alle fiaccole, ma non possiamo dire se questo particolare rimandi proprio alle fiaccole menzionate nei *decreta* pisani, cioè alle offerte private che potevano seguire quelle dei magistrati. D'altro canto, se il primo verso greco di Augusto, ovvero «Κτίστου δε τύμβον εἴσορῶ πυρούμενον» («vedo la tomba del fondatore bruciare»), potrebbe far pensare alla pira in fiamme a fianco della tomba, il secondo verso «Ορᾶς φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον;» («vedi Masgaba onorato con fiaccole?») rimanda ancora una volta alle fiaccole (come lo stesso Svetonio sembra confermare: *multisque luminibus*).

Qualche ulteriore considerazione. Il fatto che Augusto sia stato a Capri nel luglio del 14 d.C. proprio quando si svolse la cerimonia in onore di Masgaba pone degli interrogativi: il suo *dilectus* era morto esattamente un anno prima e proprio per questa ragione il principe aveva deciso di trascorrere quel breve periodo a Capri? Oppure si trattò di una circostanza casuale? Oppure la commemorazione era stata organizzata *ad hoc* da parte degli abitanti (o dal *comitatus*) con lo scopo di compiacere il principe che proprio in quei giorni si trovava a Capri?

2. *Il τύμβος di Masgaba*

Ma dove si trovava il *tumulus* di Masgaba che Augusto e i suoi commensali ebbero modo di osservare dal triclinio della residenza imperiale? A seconda delle proposte di identificazione dell'Apragopoli il *tumulus* è stato collocato, oltre che sulle 'scomparse' *Taurubulae* del Martorelli¹⁶⁹, sullo scoglio del Monacone¹⁷⁰, sul Gallo Lungo o sull'isola dei Briganti¹⁷¹ o, infine, da qualche parte imprecisata sull'isola di Capri¹⁷².

A tanta congerie di ipotesi susseguitesì nel corso dei secoli è forse possibile aggiungerne un'altra: e penso che non sarà gran danno.

¹⁶⁶ Scheid 2011, p. 181.

¹⁶⁷ Per la distinzione tra *parentationes* (un solo giorno commemorativo della morte con olocausto offerto ai Mani del defunto) e *Parentalia* (festa dei morti celebrata tra il 13 e il 21 febbraio, che prevedeva il nono giorno un sacrificio-banchetto in onore del defunto) vd. Scheid 2011, pp. 155 ss.

¹⁶⁸ Scheid 2011, p. 181.

¹⁶⁹ Martorelli 1756, p. 482.

¹⁷⁰ Feola 1830, p. 16; Mangoni 1834, p. 61; Maiuri 1955 [1987], p. 20, nt. 1, che però distingueva il luogo del sepolcro di Masgaba dall'Apragopoli.

¹⁷¹ Della Torre Rezzonico 1794 [1816], p. 70 (= Della Torre Rezzonico 1826, p. 313, nt. 1); Mingazzini 1933, p. 66 (isola dei Briganti o Castelluccio).

¹⁷² D'Orville 1750, p. 76 (litorale di Capri visibile da Sorrento); Quaranta 1835, p. 15, nt. 1; implicitamente Della Corte 1933 e Della Corte 1934.



Fig. 15. La collinetta di 'Palazzo a Mare' vista da Est: a sinistra la strada che sale da Marina Grande; nel punto più elevato della collina l'area di Villa Bismarck; quasi al centro del terrazzamento inferiore l'ex Hotel *Palatium* (foto F. Senatore).

Il recente studio di Luca Di Franco sulla cosiddetta *Villa di Palazzo a Mare*¹⁷³ (figg. 15-16) ha forse confermato definitivamente l'opinione, espressa, per esempio, da Amedeo Maiuri, secondo cui sarebbe questa la residenza per eccellenza di Augusto a Capri: le suggestioni del Maiuri, basate sulla presunta 'caratterizzazione psicologica' dei *principes* Augusto e Tiberio (per cui al primo sarebbe stata idonea una villa meno appartata, come quella di Palazzo a Mare, mentre di pertinenza del secondo sarebbero state ville da 'misanthropo', come la c.d. Villa Jovis o Damecuta)¹⁷⁴, sono state finalmente superate da uno studio scientifico rigoroso delle strutture archeologiche e degli arredi, che si è avvalso anche della pubblicazione di materiali inediti provenienti da collezioni private (coll. *Bismarck*, coll.

¹⁷³ L. Di Franco, *Caprencia disiecta membra. Augusto a Capri e la Villa di Palazzo a Mare*, Roma 2015.

¹⁷⁴ Vd. ad es. Maiuri 1955 [1987], p. 66: «di tutte le villa capresi di carattere più spiccatamente imperiale, escluse *Villa Jovis* e *Damecuta* che, per la natura impervia e remota dei luoghi, rispondono egregiamente al carattere romantico e misantropo di Tiberio, quella che invece sembra particolarmente adatta all'indole, alla costituzione e ai brevi e periodici soggiorni estivi di Augusto è la villa che conserva il nome classicamente imperiale di *Palatium* nella moderna denominazione di "Palazzo a mare"».



Fig. 15. L'area di 'Palazzo a Mare' e di Marina Grande (da Maiuri 1955 [1987]).

Sequestro Hotel Palatium, coll. Don Vincenzo Simeoli), i quali si integrano tra di loro e sono tutti databili tra la prima età augustea e la piena età augustea¹⁷⁵.

La villa di Palazzo a Mare copre un fronte marittimo di circa 800 metri e la parte residenziale della villa doveva trovarsi nei pressi del campo sportivo vecchio (un pianoro chiamato in passato anche *Campo di Marte* o *Piazza d'Armi*)¹⁷⁶ e dell'attuale Villa Bismarck, su punta Vivara, un'area elevata di circa 57 metri sul livello del mare, che degrada verso levante con dei terrazzamenti¹⁷⁷. L'area 'residenziale' di Villa Bismarck¹⁷⁸, dove probabilmente era «collocato anche l'atrio, che costituiva il cuore della dimora»¹⁷⁹, si trova dieci metri più in alto rispetto alla terrazza dell'attuale Hotel *Jk*, ex Hotel *Palatium*, dove, secondo Luca Di Franco, si trovava «uno spazio marginale alla villa, ma comunque ad essa collegato», da cui provengono «materiali di particolare importanza religiosa e ideologica», ovvero un altare collegabile al culto di Demetra, culto che rientra pienamente nel quadro politico augusteo, perché Demetra «in quanto *Tellus*, strettamente connessa a Cerere, è invocata nel *carmen saeculare* di Orazio»¹⁸⁰ (e, del resto, Augusto era stato per ben due volte iniziato ai misteri eleusini, alla vigilia della battaglia di Azio e nel 19 a.C.)¹⁸¹. In quest'area, marginale, dalle forti valenze religiose, ma connessa alla villa, vi era molto probabilmente una strada che dal porto saliva alla villa e all'abitato¹⁸².

¹⁷⁵ Di Franco 2015, pp. 93-186.

¹⁷⁶ Di Franco 2015, p. 28.

¹⁷⁷ Di Franco 2015, p. 21.

¹⁷⁸ Per la descrizione e lo studio delle strutture vd. Di Franco 2015, pp. 27 ss., pp. 37 ss.

¹⁷⁹ Di Franco 2015, p. 38.

¹⁸⁰ Di Franco 2015, p. 23. Vd. soprattutto Adamo Muscettola 1998, pp. 254 ss., 257.

¹⁸¹ Di Franco 2015, p. 23. Adamo Muscettola 1998, p. 257.

¹⁸² Di Franco 2015, pp. 23, nt. 5, 24-25, 36.

Allora, se nell'area residenziale (da villa Bismarck verso il limite Est del terrazzamento), che sovrastava il porto, la strada e i terrazzamenti inferiori (come la terrazza dell'attuale Hotel *JK*), è forse legittimo ipotizzare l'esistenza del triclinio - un triclinio estivo, ovviamente -, nel quale si svolse la conversazione raccontata da Svetonio, si può immaginare che il *tumulus* di Masgaba si trovasse più in basso, nell'area di Marina Grande, magari lungo la strada che portava alla villa.

La posizione del sepolcro 'eroico' di Masgaba ai margini della villa di Augusto e, comunque, nei pressi dell'abitato di Marina Grande è forse plausibile¹⁸³. Ammesso però che per ragioni dipendenti dalle strutture architettoniche della villa, cioè muri, pergolati o altri ostacoli alla visuale, non fosse possibile da un triclinio all'aperto guardare verso il basso, cioè verso Marina Grane, in alternativa, conservando come punto d'osservazione il triclinio della villa di Palazzo a Mare, si può eventualmente immaginare che il *tumulus* di Masgaba si trovasse sempre in un'area visibile dalla villa, ma più in alto, magari su uno dei terrazzamenti sovrastanti a Sud la residenza imperiale.

E ammesso che Augusto abbia davvero trascorso nel luglio del 14 d.C. i suoi ultimi giorni capresi nella villa di Palazzo a Mare e che da lì abbia assistito alla commemorazione del *dilectus* Masgaba, credo che di più non si possa dire sull'ubicazione del *tumulus* del 'fondatore'. A meno di clamorose scoperte archeologiche, temo, francamente, che mai conosceremo la verità.

¹⁸³ Del resto, se si trattava davvero di una sorta di *heróon* va considerato, infatti, che i luoghi di culto eroici (tombe o santuari) potevano essere collocati al centro della città, ma anche ai margini del territorio (cfr. Senatore 2014, p. 47).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Adinolfi 2011

G. Adinolfi, *'e vvie solitarie, l'Alta Via dei Monti Lattari con Giustino Fortunato alpinista da Cava de' Tirreni all'isola di Capri lungo la penisola di Sorrento*, Sorrento 2011.

Ailloud 1954

H. Ailloud, *Suétone. Vie des douze Césars. Tome I: César - Auguste*, Paris 1954.

Adamo Muscettola 1998

S. Adamo Muscettola, 'L'arredo delle ville imperiali: tra storia e mito', in *Capri antica* 1998, pp. 241-274.

Beloch 1877

K.J. Beloch, 'Sulla confederazione nocerina', *Arch. Stor. Prov. Napoletane* II, 1877, pp. 285-298.

Beloch 1890

J. Beloch, *Campanien. Geschichte und topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890.

Beloch 1989

J. Beloch, *Campania* (a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli), Napoli 1989.

Belli 2004

R. Belli, 'Fortune e sfortune dell'archeologia caprese: lo scavo di Gasto', *Conoscere Capri* 2, 2004, pp. 57-71.

Benseddik 2012

N. Benseddik, *Cirta-Constantina et son territoire*, Arles-Paris 2012.

Bourdin 2012

S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, Roma 2012.

Capri antica 1998

E. Federico, E. Miranda (edd.), *Capri antica dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri 1998.

Ciardiello 2007

R. Ciardiello, 'Abitare a Capri in età romana: il complesso residenziale di Gradola', *Conoscere Capri* 5, 2007, pp. 29-45.

Cerio 1936 [2007]

E. Cerio, *Aria di Capri. II. Il libro delle cose*, Capri 2007.

Della Corte 1933

M. Della Corte, 'Augustiana', *RAAN* XIII, 1933-1934, pp. 67-93.

Della Corte 1934

M. Della Corte, 'Capri. Apragopoli - Masgaba', *RAAN* XIII, 1933-1934, pp. 193-207.

Della Corte 1935

M. Della Corte, 'Il graffito di Masgaba e gli studi Augustiana', *RIL* 68, 1935, pp. 145-166.

Della Torre di Rezzonico 1794 [1816]

C.G. Della Torre di Rezzonico, *Descrizione dell'isola di Capri fatta dal conte Castone della Torre Rezzonico nel 1794*, in Romanelli 1816, pp. 7-77.

Della Torre di Rezzonico 1826

C.G. Della Torre di Rezzonico, *Opere scelte del cavaliere Carlo Castone della Torre di Rezzonico pubblicati per cura di A.P.*, Milano 1826.

De Magistris 2005

E. De Magistris, 'Le fortificazioni antiche di Capri e la difesa marittima del golfo napoletano', *Università degli Studi di Salerno, Annali L.O.T.M.*, 1, 2005, pp. 51-72.

Di Franco 2015

L. Di Franco, *Capreensia disiecta membra. Augusto a Capri e la Villa di Palazzo a Mare*, Roma 2015.

D'Orville 1750

J.-Ph. D'Orville, *Jacobi Philippi D'Orville Animadversiones in Charitonis Aphrodisiensis De Chaerea & Callirrhoe narrationum amatoriarum libri 8*, Amsterdam 1750.

Ercolino 1997

R. Ercolino, *L'isola delle Sirene. "Li Galli"*, Castellammare di Stabia 1997.

Esposito 2009

A. Esposito, 'La Villa di Damecuta a Capri. Analisi dei resti e ricostruzione dei livelli dell'edificio', *Oebalus* 4, 2009, pp. 323-340.

Federico 1993

E. Federico, 'Ossa di giganti ed armi di eroi. Sugli ornamenti delle ville augustee di Capri (Svetonio, Aug. 72)', *Civiltà del Mediterraneo* 1, gen-giu 1993, pp. 7-19.

Federico 1999

E. Federico, 'Masgaba: uno scomodo libico alla corte di Augusto', *Quaderni di Storia* 50, luglio/dicembre 1999, pp. 163-171.

Federico 1999a

E. Federico, 'Dove sono le *Taurubulae*? (Stazio. *Silv.* III 1, 128-129)', in F. Senatore (ed.), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia - Pompei, ottobre 1997 - febbraio 1998, Roma 1999, pp. 131-143.

Federico 2001

E. Federico, 'Del "buon uso" del privato. Alcune note sulla tradizione di Augusto a Capri', in F. Senatore (ed.), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia storia e archeologia, Pompei, gennaio 1999 - maggio 2000, Roma 2001, pp. 175-183.

Federico 2002

E. Federico, 'La «Grande Madre» Matermania. La leggenda moderna di Cibele a Capri', in M.C. Casaburi, G. Lacerenza (edd.), *Lo specchio d'Oriente. Eredità afroasiatiche in Capri antica*, Napoli 2002, pp. 93-114.

Federico 2003

E. Federico, 'Note storiche sull'onomastica caprese. Per la storia di Capri pre-romana... e non solo', *Conoscere Capri* 1, 2003, pp. 13-29.

Federico 2010

E. Federico, '*Seirenoussai* o *Seirenes*. Una semplice *nuance*? Strabone, le Sirene, Li Galli', in F. Senatore, M. Russo (edd.), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Roma 2010, pp. 255-389.

Fiorentini 2007/2008

M. Fiorentini, 'Culti gentilizi, culti degli antenati', *Scienze dell'Antichità* 14, 2, 2007/2008, pp. 987-1046.

Feola 1830

G. Feola, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi Augusto-Tiberiani nella Isola di Capri*, Manoscritto inedito del 1830, pubblicato ed annotato dal nipote dott. Ignazio Cerio di Capri, Napoli 1894.

- Friedlaender 1938
I. Friedlaender, *Capri*, Roma 1938.
- Gelsomino 1959
R. Gelsomino, 'Il greco e i grecismi di Augusto - la vita privata', *Maia* 11, 1959, pp. 120-131.
- Gordon 1927
M.L. Gordon, 'The *Ordo* of Pompeii', *JRS* 17, 1927, pp. 165-183.
- Heurgon 1957
J. Heurgon, 'Les origines campaniennes de la Confédération cirtéenne', *Lybica* V, 1957, pp. 7-24.
- Lacerenza 2002
G. Lacerenza, 'Masgaba, *dilectus Augusti*', in M.C. Casaburi, G. Lacerenza, *Lo specchio d'Oriente. Eredità afroasiatiche in Capri antica*. Atti del Convegno, Capri, 3 novembre 2001, Napoli 2002, pp. 73-92.
- Laffi 1966
U. Laffi, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.
- Laffi 2007
U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.
- Lepore 1950 [1989]
E. Lepore, 'Orientamenti per la storia sociale di Pompei', in AA.VV., *Pompeiana*, Napoli 1950, pp. 1-23, ripubblicato in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989, pp. 123-146.
- Lettres 1876
Anonimo, *Lettres sur l'île de Capri et la vie de Tibère*, Napoli 1876.
- Lombardi 1998
P. Lombardi, 'Le iscrizioni greche', in E. Federico, E. Miranda, *Capri antica dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri 1998, pp. 299-342.
- Lozina-Lozinskij 1916 [2010]
A. Lozina-Lozinskij, *Solitudine. Capri e Napoli (appunti casuali di un girovago)*, a cura di F. Senatore e S. Guagnelli, Roma 2010.
- MacKowen 1884 [2014]
J.C. MacKowen, *Capri. L'isola rivisitata*, a cura di A.M. Palombi Cataldi, Roma 2014.
- Magaldi 1935
E. Magaldi, recensione critica a 'M. Della Corte, *L'insula Apragopoli e Masgaba*', *Rivista di Studi Pompeiani* I, 1935, pp. 199-214.
- Maiuri 1934
A. Maiuri, 'Brevi note sulla Vita di Augusto a Capri', *RAAN* XIII, 1933-1934, pp. 209-226.
- Maiuri 1937
A. Maiuri, *Breviario di Capri*, Napoli 1937².
- Maiuri 1955 [1987]
A. Maiuri, *Capri. Storia e monumenti*, Roma 1987.
- Mayor 2000
A. Mayor, *The first fossil hunters*, Princeton 2000.
- Mangoni 1834
R. Mangoni, *Ricerche storiche sull'isola di Capri colle notizie più rilevanti sulla vicina regione del Cratere*, Napoli 1834.

- Mangoni 1834a
R. Mangoni, *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri da servire di guida a viaggiatori per Rosario Mangoni*, Napoli 1834.
- Marcone 2015
A. Marcone, *Augusto*, Roma 2015.
- Martorelli 1756
G. Martorelli, *De regia theca calamaria*, Napoli 1756.
- Mele 2014
A. Mele, *Greci in Campania*, Roma 2014.
- Mingazzini 1933
P. Mingazzini, 'Sul sito dell'Apragopoli menzionata da Svetonio', *RAAN XIII*, 1933-1934, pp. 59-67.
- Mingazzini-Pfister 1946
P. Mingazzini, F. Pfister, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, volumen secundum, Surrentum*, Firenze 1946.
- Miranda 1985
E. Miranda, 'Gli agoni', in AA.VV., *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 390-392.
- Miranda De Martino 2007
E. Miranda De Martino, 'Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà', *Oebalus 2*, 2007, pp. 203-215.
- Motzo 1957
B.R. Motzo, 'Augusto in Capri, Masgaba, Apragopoli', *27 AFLC* 1957, pp. 363-375.
- Lacerenza 2002
G. Lacerenza, 'Masgaba, *dilectus Augusti*', in M.C. Casaburi, G. Lacerenza (edd.), *Lo specchio d'Oriente. Eredità afroasiatiche in Capri antica*, Napoli 2002, pp. 73-92.
- Pascale 1796
V. Pascale, *Descrizione storico-topografica delle isola del regno di Napoli*, Napoli 1796.
- Parascandolo 1782
B. Parancandolo, *Lettera I sull'antica città di Aequa dell'abate Baldassare Parascandolo*, Vico Equense 1782.
- Pugliese 2014
L. Pugliese, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III sec. a.C.)*, Roma 2014.
- Quaranta 1835
B. Quaranta, *Le antiche ruine di Capri disegnate e restaurate dall'architetto Francesco Alvino ed illustrate dal cavalier Bernardo Quaranta*, Napoli 1835.
- Ramage
C.T. Ramage, *The nooks and byways of Italy: wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, Liverpool 1868.
- Rolfe 1915
J.C. Rolfe, *Suetonius, Vol. 1: The Lives of the Caesars - Julius. Augustus. Tiberius. Gaius. Caligula*, Cambridge-London 1915.
- Romanelli 1816
D. Romanelli, *Isola di Capri manoscritti inediti del conte della Torre Rezzonico, del professore Breislak, e del generale Pommereul pubblicati dall'abate Domenico Romanelli con sue note*, Napoli 1816.

Savino 1998

E. Savino, 'Capri dal *foedus neapolitanum* (326 a.C.) al VI secolo d.C.', in *Capri antica* 1998, pp. 417-448.

Scotti 1775

M.E. Scotti, *Dissertazione corografico-istorica delle due antiche distrutte città Miseno e Cuma per lo rischiaramento delle ragioni del Regio Fisco contra la Università di Pozzuoli*, Napoli 1775.

Scheid 2011

J. Scheid, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma-Bari 2011.

Segenni 2011

S. Segenni, *I decreta pisana. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia Opsequens Iulia Pisana*, Bari 2011.

Senatore 2001

F. Senatore, 'La lega nucerina', in F. Senatore (ed.), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, gennaio 1999 - maggio 2000, Roma 2001, pp. 185-265.

Senatore 2014

F. Senatore, 'Le Sirene, il mito e la Penisola Sorrentina', in G. Adinolfi, F. Senatore, *L'incanto delle Sirene*, Napoli 2014.

Torrentius 1578

Laeuini Torrentii In C. Suetonii Tranquilli 12. Caesares commentarii, Antuerpiae: ex officina Christophori Plantini, 1578.

Wardle 2014

D. Wardle (ed.), *Suetonius. Life of Augustus. Translated with introduction and historical commentary*, Oxford 2013.

Wessner 1931

P. Wessner, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Leipzig 1931.

